

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

245^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE;
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 38	Nuova assegnazione	Pag. 4
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI		Richiesta di parere	40
Variazioni nella composizione	39	Trasmissione dalla Camera dei deputati	3
COMMISSIONI PERMANENTI		Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
Variazione nella composizione	3	«Conversione in legge del decreto-legge 1 ^o febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali» (1151):	
CONGEDI E MISSIONI	3	PRESIDENTE	5
DISEGNI DI LEGGE		DE SABBATA (PCI)	6
Annunzio di presentazione	3, 39	MURMURA (DC), relatore	5
Apposizione di nuove firme	39	Discussione:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5	«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni	
Assegnazione	4, 40		

urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale» (1088) (Relazione orale):

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale. Definizione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799»:

PRESIDENTE	Pag. 7 e passim
* ALIVERTI (DC)	13, 27
ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	25, 31
COMASTRI (PCI)	26
CONSOLI (PCI)	17
COVI (PRI)	23
FELICETTI (PCI)	11
FERRARI-AGGRADI (DC)	30
GRADARI (MSI-DN)	33
* MARGHERI (PCI)	30
PACINI (DC), relatore	8 e passim

SAPORITO (DC)	Pag. 24
ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	21

Iscrizione all'ordine del giorno e rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 310 e 430:

PRESIDENTE	37
------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	40
Da svolgere in Commissione	43

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1985,

	44
--	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	37
--------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Bernassola, Boggio, Carli, Colella, Colombo Syvo, Conti Persini, Di Nicola, Fabbri, Fimognari, Foschi, Garibaldi, Leopizzi, Loi, Maravalle, Muratore, Novellini, Papalia, Pastorino, Romei Carlo, Rumor, Spano Ottavio, Tomelleri, Tonutti, Valiani, Vernaschi, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Malagodi, a Bruxelles; Stefani, a Strasburgo, per attività della Conferenza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo comunista sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente: il senatore Canetti entra a farne parte;

8ª Commissione permanente: il senatore Cheri cessa di appartenervi; il senatore Greco entra a farne parte;

11ª Commissione permanente: il senatore Canetti cessa di appartenervi; il senatore Cheri entra a farne parte.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1459-184-495-728. — « Istituzione dell'ente " Ferrovie dello Stato " (1164) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caldoro ed altri; Bocchi ed altri; La Penna ed altri*) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRUGGER, MITTERDORFER, FONTANARI, FOSSON. — « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e al regolamento relativo, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nonché alla legge 18 aprile 1975, n. 110, per le parti concernenti la classificazione, la catalogazione, la registrazione, il porto e il trasporto delle armi, comuni e sportive, e parti di esse, nonché degli strumenti lanciarazzi e da segnalazione luminosa » (1165);

FABBRI, PANIGAZZI, VELLA, SCEVAROLLI, VASSALLI, SELLITTI, BUFFONI, CIMINO, CASTIGLIONE, FRASCA, MARINUCCI, MARIANI, DELLA

BRIOTTA. — « Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio storico-artistico » (1166);

FABBRI, GARIBALDI, SELLETTI, MURATORE, SPANO Ottavio, SCEVAROLLI, VASSALLI, FRASCA, BUFFONI, CIMINO, ORCIARI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, VELLA, MARINUCCI MARIANI, PANIGAZZI. — « Norme per incentivare il concorso dei privati nella ricerca in campo biomedico » (1167);

FABBRI, DELLA BRIOTTA, CIMINO, SCEVAROLLI, VASSALLI, SELLETTI, BUFFONI, ORCIARI, CASTIGLIONE, FRASCA, VELLA, PANIGAZZI, MARINUCCI MARIANI, DI NICOLA. — « Norme per incentivare il concorso dei privati nella salvaguardia del patrimonio ambientale » (1168);

POLLASTRELLI, MIANA, MORANDI, ANTONIAZZI, VITALE, BONAZZI, CANETTI, CANNATA, DI CORATO, GIURA LONGO, IANNONE, MONTALBANO, POLLINI, SEGA, TORRI, VECCHI e BATTELO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente condizioni di applicabilità delle agevolazioni tributarie per le cooperative e loro consorzi » (1169);

SCEVAROLLI, GIUGNI, BUFFONI, SPANO Ottavio e ORCIARI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente condizioni di applicabilità delle agevolazioni tributarie alle cooperative e loro consorzi » (1170).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati SANGALLI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente

norme sui servizi antincendi negli aeroporti » (1061) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Norme per il funzionamento della Corte d'appello di Salerno » (525-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abrogazione dell'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 31, recante misure urgenti in materia tributaria » (1110) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAFFIOLETTI ed altri. — « Modifiche all'articolo 119 del testo unico del 30 marzo 1958, n. 361, recante norme per l'elezione della Camera dei deputati » (1075);

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DI LEMBO ed altri. — « Proroga del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari » (1092), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Com-

missione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Disposizioni dirette a favorire il finanziamento e la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani - ATI S.p.A. » (1043) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Su richiesta della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni). è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche » (1004).

Il disegno di legge: GARIBALDI ed altri. — « Recupero delle posizioni assicurative del personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie soppresse e dell'indennità *una tantum* prevista dai regolamenti di previdenza degli enti di provenienza (articoli 67 e 68 della legge n. 833 del 1978 » (569), già assegnato in sede referente alla 11^a Commissione permanente, è stato deferito nella stessa sede alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5^a, della 11^a e della 12^a Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 843.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano » (1049);

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

ORLANDO ed altri. — « Riordinamento dell'Istituto italo-africano » (945);

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Partecipazione dell'Italia al III aumento generale del capitale della Banca Asiatica di Sviluppo » (748) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali» (1151)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1^a Commissione permanente, udita anche quella di merito, ha formulato, sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, relativamente al decreto-legge n. 9, un parere favorevole tranne che per i commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 5, per tutto l'articolo 6 e per tutto l'articolo 10, ritenendo che tutti gli argomenti ivi trattati e le norme ivi contenute non rispondano agli indispensabili accennati requisiti e che conseguentemente vadano soppressi. Infatti essi

investono norme sull'ordinamento, sul rapporto con altri uffici, con alcuni enti e amministrazioni: ed è, questa, materia che merita una più attenta valutazione e non ha per nulla i requisiti dell'urgenza e dell'indifferibilità.

Pertanto, a nome della 1^a Commissione ritengo debba escludersi la sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per quanto riguarda l'intero articolo 6, l'intero articolo 10, nonché il secondo, terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 5.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, questo decreto-legge è la dimostrazione palmare del punto a cui si è giunti e si può giungere nell'abuso di uno strumento previsto dalla Costituzione, forzandolo a condizioni, a contenuti e a modalità che non sono conformi alla Costituzione.

Una prima osservazione riguarda la eterogeneità delle materie; osservazione che è stata oggetto di ripetuti dibattiti in quest'Aula, si può anche dire fino alla noia; ma, nonostante la noia che possono ingenerare, è compito di ciascuno continuare a ripetere le osservazioni, a riproporle fino a quando la Costituzione non venga rispettata. Sotto questo profilo, riconoscendo l'urgenza che c'è per quanto attiene agli interventi relativi alla calamità verificatasi in Zafferana Etnea e riconoscendosi anche le urgenze relative ad altri fenomeni calamitosi, più recenti e meno recenti, è da osservare come sia opportuno che una congerie di argomenti di questo tipo venga contenuta in più provvedimenti e non in uno solo; o che, quando si adotta un solo provvedimento con materie non strettamente omogenee, vi sia almeno un filo conduttore che faccia intendere un criterio di omogeneità, che peraltro non può consistere soltanto nel fatto calamità.

Sotto questo profilo debbo dire che non concordo con la scelta fatta dal Governo; tuttavia posso lasciare al Governo la sua responsabilità e consentire al corso del provve-

dimento, rivolgendo tuttavia una raccomandazione a non proseguire su questa strada che rende faticoso, qualche volta affrettato e poco corretto l'esame e che rappresenta anche un metodo di formazione di testi di legge non opportuno, non adatto, non funzionale. Ma al di là di tutto ciò che può essere considerato urgente per effetto di calamità recenti o passate, la Commissione ha rilevato — e all'unanimità ha approvato lo stralcio di queste disposizioni — la presenza di norme singolari, dal punto di vista dell'urgenza e anche del contenuto. Tali norme sono quelle indicate dal relatore e in linea generale prevedono un ampliamento di competenze che non è legato alle calamità in concreto verificatesi e sulle quali il provvedimento opera, ma che rappresenta qualcosa che può servire ad una diversa organizzazione dell'attività del Governo e che deve far parte di un assetto permanente al fine di prevenire le calamità, quando ciò sia possibile, o comunque di curarne gli effetti quando non sia possibile. Ciò non può far parte di un decreto-legge.

In questo modo abbiamo un effetto curioso nella scelta dello strumento del decreto-legge: il Ministro finisce per pascersi delle calamità, accrescendo le proprie competenze e la struttura a disposizione ad ogni calamità, mentre dovrebbe avvenire l'opposto, cioè che la struttura dovrebbe essere talmente forte e ben congegnata da riuscire a contenere gli effetti delle calamità naturali. Avviene esattamente il contrario a causa della illogicità delle procedure e a questo bisogna reagire, indipendentemente dal fatto che qualcuno o tutti questi poteri debbano poi in concreto essere attribuiti al Ministro per la protezione civile. Infatti, oltretutto con queste norme si tende a dare, si rischia di dare — o si vuol dare, non si capisce bene — una struttura dicasteriale alle dipendenze di un Ministro che è invece senza portafoglio.

Su queste norme, che sono di organizzazione, di assunzione, di contabilità — ce n'è di tutti i tipi — bisogna intendersi in altra sede che non sia il decreto-legge.

Bene quindi ha fatto la Commissione a proporre la soppressione di queste norme che riguardano assunzioni, contratti ed altre disposizioni organizzative, insomma i poteri

del Ministro, quasi che fosse un Ministro con portafoglio.

Da ultimo, debbo fare un'altra osservazione. Atti e previsioni di ricostruzione vengono mutati in atti e previsioni di riconversione industriale per certe zone della Campania. Non voglio anticipare il dibattito sul contenuto, nè dare un giudizio. Mi sembra che tale questione sia strettamente legata al merito, ma anch'essa non mi sembra molto opportunamente inserita nel decreto. Tuttavia, riservo per il Gruppo comunista l'intervento sul merito nell'esame di queste disposizioni, considerando l'intreccio stretto che c'è tra il merito e l'urgenza.

In conclusione il Gruppo comunista voterà integralmente a favore della proposta avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1151, con l'avvertenza che, se il Senato le approverà, le disposizioni dell'articolo 5, punti 2, 3, 4 e 5, e degli articoli 6 e 10 del decreto-legge n. 9 — ai sensi dell'articolo 78, quinto comma, del Regolamento — si intenderanno soppresse.

Sono approvate.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale» (1088) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale. Definizione dei rapporti giuridici

sorti sulla base del decreto-legge 1º dicembre 1984, n. 799»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'importanza nell'economia nazionale del settore siderurgico, compresi i comparti della produzione di tubi e delle fonderie di ghisa;

ritenendo indispensabile, stante la preoccupante situazione di crisi del settore con ulteriori gravi rischi per l'occupazione e per la qualità dell'apparato produttivo del Paese, perseguire in modo organico e coerente un processo di razionalizzazione basato sull'innovazione tecnologica, sul recupero di competitività e sulla qualificazione, accompagnato da una equilibrata azione per tutelare l'occupazione,

impegna il Governo:

a gestire tale processo di razionalizzazione, adoperandosi, per quanto di sua competenza, per:

1) realizzare, nell'uso degli strumenti previsti dalla legge 31 maggio 1984, n. 193, e con altre opportune azioni, la riduzione di capacità produttiva delle produzioni sottoposte a regime autorizzativo al livello concordato in sede comunitaria con gli obiettivi:

a) di determinare una più avanzata tecnologicamente, e più efficiente economicamente, condizione del settore;

b) di concretizzare, come primo momento d'integrazione tra parte pubblica e parte privata della nostra industria side-

rurgica e come parte essenziale di una politica sostitutiva negli approvvigionamenti della materia prima per ridurre la dipendenza dall'estero e l'alto costo energetico, la riconversione dell'impianto di Cornigliano e la costituzione del consorzio tra aziende pubbliche e private, determinandone le necessarie condizioni di competitività e di mercato;

2) realizzare, al fine di garantire l'occupazione e lo sviluppo delle aree interessate, anche attraverso gli opportuni rapporti con gli imprenditori, i sindacati e le istituzioni locali interessate, in modo adeguato e credibile le attività di riconversione e sostitutive di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193;

3) definire orientamenti, dandone tempestiva comunicazione al Parlamento, ed assumere conseguenti iniziative, affinché la riduzione della capacità produttiva del comparto tubi, di cui all'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, avvenga in modo equilibrato ed in funzione del consolidamento e del rinnovamento tecnologico del comparto;

4) mettere in atto, attraverso la presentazione di apposito disegno di legge sollecitato dal Parlamento, orientamenti e strumenti per definire anche nel comparto delle fonderie di ghisa misure di razionalizzazione e di governo dei problemi occupazionali.

9. 1088. 1

LA COMMISSIONE

PACINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge n. 1088 riguarda la conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, relativo ad alcuni interventi urgenti nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale; esso rappresenta la misura necessaria adottata dal Governo per evitare l'aggravarsi di situazioni già pesanti in alcune zone del nostro paese relativamente ad alcuni settori economico-produttivi.

Illustrerò prima i contenuti del testo proposto e successivamente le modifiche apportate dal Governo e dalla Commissione nel corso di un approfondito dibattito.

Il 31 dicembre ultimo scorso è scaduto il trattamento straordinario di cassa integrazione previsto per alcune aziende del Mezzogiorno facenti capo alla GEPI, che attualmente usufruiscono delle agevolazioni previste dall'articolo 2, comma 15, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito nella legge 27 febbraio 1984, n. 18; con l'articolo 1 del disegno di legge si propone la proroga del termine suddetto al 31 dicembre 1985. È vero che si tratta di un ulteriore differimento, ma in questo caso è necessario non soltanto perchè lo stato di crisi investe circa 11.000 lavoratori che potrebbero essere licenziati, ma anche perchè è uno strumento attraverso il quale si può raccordare la vecchia normativa inerente agli interventi straordinari della GEPI nel Sud con l'attuale proposta di riforma della finanziaria pubblica, di cui al disegno di legge n. 1817 della Camera, in corso di discussione.

Secondo le disposizioni contenute in quest'ultimo disegno di legge — il n. 1817, come ho detto — le società costituite dalla GEPI potranno continuare a promuovere iniziative finalizzate ad assorbire i predetti lavoratori, evitando così ulteriori gravi riduzioni dei livelli occupazionali, e questo proprio nel Sud.

Sempre all'articolo 1 si dispone la validità delle norme di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, convertito nella legge 27 settembre 1982, n. 684, riguardante la contabilità separata delle somme occorrenti per la corresponsione del trattamento di cassa integrazione guadagni.

Il 31 dicembre 1984 ha rappresentato anche la scadenza delle disposizioni di cui all'articolo 8 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito nella legge 29 novembre 1982, n. 887, con il quale venne stabilita la sospensione del rilascio delle autorizzazioni per l'apertura di esercizi di generi alimentari al dettaglio e di taluni articoli di vestiario in alcuni comuni con non più di 5.000 abitanti che non dispongono di un piano commerciale; sono stati altresì facilitati l'accorpamento di più esercizi, l'ampliamento delle superfici di vendita, il trasferimento di detti esercizi in altra zona, una regolamentazione più elastica dell'orario di

apertura al pubblico. Alcune di queste disposizioni hanno prodotto fino ad oggi risultati positivi, sia per quanto concerne la semplificazione amministrativa dell'utilizzo degli impianti, sia in termini di sviluppo della concorrenza: da qui la necessità di prorogare al 31 dicembre 1985 anche tale termine (primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge in discussione).

Anche questa proroga consegue al mancato compimento dell'*iter* legislativo del disegno di legge di riforma della legislazione sul commercio. Per contro il Governo — avendo ritenuto che il blocco dell'apertura dei nuovi esercizi, conseguente alla mancanza di un piano organico di sviluppo della rete di vendita, ostacolasse l'approvvigionamento dei prodotti di più largo consumo, specie in zone di nuova urbanizzazione — aveva previsto l'abrogazione del secondo comma del menzionato articolo 8 (secondo comma dell'articolo 2).

L'articolo 3 del disegno di legge si riferisce ad un'altra proroga, che inerisce le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, riguardante la concessione di contributi alle imprese siderurgiche per la demolizione degli impianti e il conseguente reinvestimento. Ci troviamo, anche in questo caso, di fronte ad una misura necessaria, sorretta, tra l'altro, dalla motivazione della complessità istruttoria preordinata alla erogazione di tali contributi, che ha messo in difficoltà gli uffici preposti a causa anche dell'esubero, rispetto alle previsioni, delle richieste inoltrate entro il 5 novembre 1984.

Questo, in breve, il contenuto originario. Come ho già accennato all'inizio, nella Commissione si è svolto un lungo e a volte vivace dibattito, che ha affrontato questioni di metodo e di contenuto; di metodo, giacchè il decreto appariva essere assai eterogeneo per la diversità delle norme in esso raccolte; di contenuto, giacchè nel primo articolo non tutti i tipi di crisi aziendale venivano affrontati (vedi Marzotto Sud di Salerno, Massey-Ferguson di Aprilia, SACME di Arezzo, Sit - Stampaggi di Terni ed altre).

Nel secondo articolo si passava da un blocco nel rilascio delle licenze di commercio ad una liberalizzazione, anche se circoscritta ai comuni al di sopra dei 5.000 abi-

tanti e con preoccupazioni circa l'alterazione dei poteri dei comuni in materia di piani regolatori.

Nell'articolo 3 risultavano inadeguate le previsioni connesse al problema della crisi della siderurgia e all'applicazione della legge n. 193 del 31 maggio 1984.

Già il Governo, nell'avvio del dibattito, ha inteso chiarire che le norme contenute nel decreto, pur nella loro eterogeneità, erano di competenza soltanto del Ministero dell'industria e del commercio, con ciò dando una indicazione di metodo che evitava l'accavalarsi di differenti responsabilità di più Ministeri: quindi, eterogeneità di materie ma omogeneità di competenze.

Il Governo ha presentato anche una serie di emendamenti volti a dare completezza agli interventi per la concessione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori dipendenti da aziende in crisi e non previsti, come già detto, nella stesura iniziale.

Ricordo che, essendo stato fatto decadere, nella seduta del 30 gennaio 1985, il decreto-legge del 1° dicembre 1984, n. 799, concernente la proroga di interventi per le imprese in crisi, per la mancata approvazione del disegno di legge di conversione n. 1123, e ciò per consenso unanime dei Gruppi parlamentari, le norme in esso contenute sono state trasferite negli emendamenti all'esame dell'Aula.

L'emendamento 1.1 consente, in deroga alla normativa vigente, che la GEPI possa effettuare interventi con carattere parziale e sostitutivo, nonchè costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative finalizzate a consentire l'impiego di dipendenti licenziati da imprese del settore meccanico ubicate nelle province di Latina, Arezzo e Terni e, nel settore dell'abbigliamento, nella provincia di Salerno.

In secondo luogo, le società costituite dalla GEPI possono procedere alla riassunzione da parte dei dipendenti in carico alle imprese stesse; in terzo luogo, viene riconosciuto ai dipendenti delle aziende anzidette un ulteriore periodo di cassa integrazione non superiore ai dodici mesi.

L'emendamento 1.2 è stato approvato a maggioranza, con il parere non favorevole del Governo. Esso è stato ispirato dall'ordine

del giorno presentato alla Camera dei deputati e accolto dal Governo nel 1982 e dalla preoccupazione che l'assenza di un piano di settore, relativo al mercato dei raccordi di ghisa, possa rendere più complesso l'intervento della GEPI: tale proposta tende a dare un indirizzo più preciso e cogente agli interventi previsti nel settore suddetto.

L'emendamento 1.0.1 consente la corresponsione del trattamento di cassa integrazione per un periodo massimo di dodici mesi, a decorrere dalla data di cessazione dal lavoro, ai dipendenti delle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria. Con tale disposizione si intende facilitare il graduale assorbimento dei dipendenti da parte delle imprese cessionarie anche mediante la collocazione in attività alternative.

L'emendamento 1.0.2 inerisce un ulteriore prolungamento del trattamento di cassa integrazione guadagni, di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 747 del 1983, fino ad un massimo di dodici mesi, con l'applicazione ai lavoratori beneficiari di tale norma di quanto disposto dall'articolo 1-bis del decreto-legge n. 244 del 28 maggio 1981. Questo emendamento riguarda i lavoratori di aziende in crisi nelle aree del Mezzogiorno di cui alla legge n. 36 del 1979 e alle successive proroghe. Aggiungo, in proposito, che questo emendamento è stato accolto dalla Commissione per omogeneità di contenuto con quanto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge.

L'emendamento 1.0.3 riguarda la copertura finanziaria degli emendamenti che ho testè commentato, prevista in 310 miliardi, ed è stato suggerito dalla Commissione bilancio.

Le perplessità suscitate, come ho accennato, dalla formulazione dell'articolo 2 — cui prima avevo già fatto un riferimento — hanno indotto alla presentazione di altri emendamenti.

L'emendamento 2.1, nel sopprimere il secondo comma dell'articolo 2 del decreto, elimina la preoccupazione di una successiva liberalizzazione nella concessione delle licenze, nonchè la possibilità che si producano effetti negativi nei poteri dei comuni; aggiungo però che la Commissione non ha

inteso preconstituire norme che, in qualche modo, possono anticipare la riforma del settore del commercio, già all'ordine del giorno della 10ª Commissione.

L'emendamento 2.2 tende a chiarire una norma contenuta nell'articolo 9, terzo comma, del decreto-legge n. 697 del 1982, mentre l'emendamento 2.3 semplifica le procedure per la realizzazione dei programmi di investimento.

Il dibattito sull'articolo 3 è stato rivolto ad un approfondimento, in particolare, della situazione dello stabilimento di Cornegliano e dei rapporti comunitari in ordine alla crisi del settore siderurgico, che coinvolge anche numerose imprese private, e si è concluso con l'approvazione di due emendamenti. L'emendamento 3.1, che sostituisce l'originario articolo 3 del decreto, proroga i termini dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, al 31 marzo 1985, e quelli del secondo comma dell'articolo 2 della stessa legge al 31 dicembre 1985, dando anche una maggiore specificazione al comma 7 dell'articolo 2 della già citata legge n. 193. L'emendamento 3.0.1 è un articolo aggiuntivo che permette l'incremento del fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici, di cui all'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, con il trasferimento di cento miliardi dalla legge n. 675 del 1977. Nello stesso emendamento viene disposto che le aziende che usufruiscono di tali benefici sono assoggettate al regime tributario di cui all'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo rammentando che è stato presentato un ordine del giorno con cui si intende impegnare il Governo su alcune linee di indirizzo afferenti il settore siderurgico, compresi i comparti della produzione di tubi e delle fonderie di ghisa. Su tale ordine del giorno la Commissione ha espresso parere unanime col consenso del Governo.

Infine, signor Presidente, desidero solo aggiungere che, trattandosi di un provvedimento urgente e significativo per le difficili situazioni a cui si intende dare respiro per consentire una positiva evoluzione delle stesse, mi auguro che l'Assemblea intenda

approvarlo con lo stesso spirito con cui è stato approvato in Commissione, anche nella speranza che il Parlamento possa in tempi ragionevoli approvare sia la riforma della GEPI, sia la legge-quadro sul commercio affinché, con criteri più aderenti alla realtà di oggi, si possa dare un contributo consistente all'evoluzione positiva del nostro sistema economico.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

FELICETTI, Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non si può certo dire che questo provvedimento non abbia avuto un percorso accidentato, non soltanto per la confusione determinata dall'accavalarsi di provvedimenti riflettenti le stesse materie — mi riferisco all'articolo 1 riguardo al quale trattandosi tuttavia di provvedimento dovuto, abbiamo potuto pervenire ad una soluzione positiva — non soltanto per l'accorpamento nello stesso decreto di materie legate tra loro soltanto dal sottilissimo filo di scadenze più o meno coincidenti che hanno indotto il Governo ad un unico «compleanno», ma per le complessità delle questioni che i primi tre articoli del decreto proponevano alla nostra attenzione. Si pensi alla questione della siderurgia che ci ha visti impegnati in un faticoso lavoro, in un travaglio lungo, in qualche momento arduo e difficile, anche se non infruttuoso, come ricordava giustamente il relatore Pacini.

Mi si consenta a questo riguardo di fare una osservazione. La scorsa settimana abbiamo discusso in quest'Aula sulla produttività della nostra Assemblea. Come non rilevare, prescindendo in questo momento dalla discussione politica di fondo che in quella occasione si è svolta e dalla rilevanza dei temi istituzionali trattati, che incide negativamente sulla produttività dei nostri lavori, l'ardita mescolanza di argomenti tra i più disparati, inseriti nello stesso provvedimento, che il Governo sceglie tanto spesso quasi come una regola comportamentale, oltre-

tutto fissando, attraverso lo strumento del decreto, tempi capestro per la definizione di norme legislative che assai più speditamente potrebbero trovare sistemazione ove gli atti fossero raggruppati saggiamente per materie? Non insisto in queste considerazioni, cui tuttavia non ho voluto rinunciare per assolvere al dovere, che sento profondamente, di esprimere la mia opinione rispetto alle tesi di quantità con evidente disinvoltura, contrappongono efficienza a pigrizia, premiando della prima il Governo ed imputando la seconda al Parlamento; non insisto perchè è mia intenzione soffermarmi, sia pur rapidamente, soltanto su questioni che attengono a quella parte del provvedimento che stiamo esaminando, che si riferisce alla questione della distribuzione commerciale del nostro paese.

L'articolo 2 del decreto-legge che ci accingiamo a convertire nel primo comma, proponeva la proroga al 31 dicembre 1985 del termine previsto dall'articolo 8, primo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, nella legge 29 novembre 1982, n. 887, per tutti i comuni che non hanno ancora provveduto alla redazione e alla approvazione del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426. Tuttavia si abroga con il secondo comma il blocco dell'apertura di nuovi esercizi e ciò — si dice nella relazione — per non comprimere oltre il dovuto la libertà di iniziativa economica ed anche per favorire il soddisfacimento delle esigenze di approvvigionamento dei prodotti a più alto consumo, specie nelle zone di nuova urbanizzazione.

Avviando la discussione su questa parte del decreto-legge, facevamo anzitutto rilevare la complessità dell'esigenza di cui il decreto si faceva carico, gravità derivante dalla constatazione che tra il blocco fissato dal decreto-legge n. 697 del 1982 e la richiesta di proroga del termine di efficacia di quel provvedimento, fissata al 31 dicembre 1984, sono passati inutilmente alcuni anni senza che sia stato possibile concludere il discorso sulla riforma della legislazione commerciale. È vero, c'è stato lo scioglimento anticipato della

VIII legislatura che ha drammaticamente interrotto il lavoro quasi concluso, almeno in questo ramo del Parlamento, sul progetto di riforma; ma come non ricordare che, nonostante l'avvenuta presentazione di progetti di riforma di iniziativa parlamentare ricalcanti tra l'altro il complesso delle intese raggiunte nella passata legislatura tra le varie forze politiche, solo in questi giorni si è potuto mettere l'argomento all'ordine del giorno dei lavori della 10ª Commissione? Non voglio parlare di congiura contro la riforma, forse mi si accuserebbe di voler fare un processo alle intenzioni, ma voglio sottolineare le incertezze, le contraddizioni, le perplessità ed anche l'ambiguità nell'affrontare il tema della razionalizzazione del settore distributivo, derivanti da resistenze corporative di settori del terziario commerciale che perseguono di fatto l'obiettivo della conservazione dello stato attuale del commercio. Farsi condizionare da queste forze significa lasciarsi irretire. Certo, con queste forze bisogna avere un dialogo aperto e leale, senza tuttavia rinunciare al dovere di sollecitarle ad un grande sforzo di modernizzazione delle nostre strutture distributive eccessive nel numero: siamo a 900.000 punti di vendita; un vero primato in Europa. Vale la pena, onorevole ministro Altissimo, conservare rispetto ad altri Paesi europei, il primato di così preoccupante polverizzazione? O si impone l'avvio di un processo profondo di razionalizzazione che non deve significare espulsione, ma accorpamento, specializzazione e modernizzazione, ovviamente con il necessario sostegno dello Stato che da un intervento in questo settore può trarre giovamento grande per i suoi conti e per la sua strategia antinflazione oltre che per i conti degli italiani? Incertezze dunque, contraddizioni, ambiguità, condizionamenti che si sono manifestati anche e assai emblematicamente nel corso della discussione sull'articolo 2 del decreto che, così come era presentato dal Governo, portava praticamente allo sblocco completo del rilascio delle licenze, premiando così esplicitamente quelle amministrazioni locali — sono circa il 50 per cento delle amministrazioni comunali del nostro paese — che hanno eluso l'applicazione della legge n. 426, non provvedendo alla re-

dazione dei piani commerciali e realizzando di fatto una sanatoria di quel fenomeno devastante di abusivismo il cui spessore è arrivato a tassi incredibili, soprattutto in alcune aree meridionali.

Inopinatamente, però, mentre si discuteva anche sul merito di nostri emendamenti che tendevano a mitigare l'ondata pericolosa di una nuova, incontrollata, irrazionale crescita del numero degli esercizi, veniva avanzata e approvata la proposta di stralcio del punto secondo dell'articolo 2 del decreto, così drasticamente chiudendo ogni possibilità di rilascio di licenze e ripristinando il blocco in tutto il precedente rigore.

La nostra argomentata opinione consisteva nello scegliere tra i due mali, quello della proliferazione incontrollata e quello del blocco rigoroso, la strada di possibili, controllate e misurate deroghe alla linea del blocco attraverso l'ipotizzata possibilità di rilascio di autorizzazioni a progetti di insediamento ma, soprattutto, di ristrutturazione da consentire ad esercizi aventi sufficienti ma non eccessive capacità di espansione e ad esercizi disposti ad operazioni di accorpamento e di concentrazione aventi come finalità l'ammmodernamento degli impianti. Tutto questo, evidentemente, trattandosi sempre di comuni sprovvisti di piano, evitando che iniziative pure assai qualificanti, che avrebbero significato investimenti nel settore della distribuzione, potessero negativamente interferire sulle già predisposte regolamentazioni urbanistiche delle nostre città.

Le nostre opinioni non sono state prese nella considerazione attenta che meritavano, talchè si è giunti alla conclusione di cui parlavo dianzi: blocco totale e drastico di ogni iniziativa che puntasse a superare le strozzature esistenti, dovute alle inadempienze di una parte dei comuni rispetto alle prescrizioni della legge n. 426 e alla mancanza, allo stato, di quella riforma del settore che non è più eludibile. Grande è la nostra amarezza per l'atteggiamento della maggioranza con cui ci siamo scontrati nella ricerca inutile di una soluzione compatibile con le esigenze di sviluppo razionale della parte più consapevole del settore commerciale, senza peraltro andare alla selvaggia legalizzazione dell'arbi-

trio e all'ulteriore impoverimento e frantumazione di un comparto economico che ha urgente bisogno di normative moderne, capaci di sottrarlo alla condizione, in cui per tanta parte vive, di precarietà e marginalità. Tuttavia, non avendo potuto coltivare la speranza di una soluzione onorevole, che pure poteva emergere nel confronto tra le due tesi estreme che si sono contrapposte, abbiamo dovuto prendere atto delle conclusioni cui si è pervenuti. La delusione che oggi esprimiamo non produce in noi mortificazione e frustrazione; si trasformerà al contrario in un impegno deciso a lavorare con spirito costruttivo superando resistenze e ambiguità, per pervenire nel più breve tempo possibile alla definizione del progetto generale. È una esigenza, questa, che sale dal settore consapevole del suo ruolo, geloso dei suoi diritti a conquistarsi uno *status* giuridico certo, che deve essere sottratto alla compiacenza e all'arbitrio, che sale da un settore al quale è giusto chiedere consapevolezza sul piano fiscale, ma che non può essere abbandonato al suo destino quando sono in discussione i problemi di una trasformazione profonda, di una innovazione, che ha bisogno di sostegni e non di promesse vuote di contenuto; che non tollera quell'indecoso gioco delle tre carte che si è consumato, per esempio, con il decreto sugli sfratti prorogati solo fino a giugno, e con la possibilità di aumenti delle locazioni del 25 per cento.

L'offa degli emendamenti del Governo non ci pare proprio, anche se nei suoi confronti non esprimiamo parere contrario, compensativa delle responsabilità che si sono accumulate in questi anni per inadeguatezze e condizionamenti dell'Esecutivo e della maggioranza nei confronti di operatori che, spesso con disperato coraggio, hanno affrontato i rischi di un improvvisato impegno in un settore nel quale sono stati costretti a cimentarsi e nel quale oggi devono conquistare professionalità, competenza, capacità concorrenziale anche e soprattutto nell'interesse di una utenza sempre più avvertita ed esigente.

Ci auguriamo che tali esigenze generali ispirino l'attività della nostra Commissione nelle prossime settimane, così da dare una testimonianza fedele del nostro comune im-

pegno a pervenire rapidamente alla definizione di quegli interventi ormai indispensabili per il settore commerciale al dettaglio, della legge quadro per il commercio all'ingrosso, nonché alla creazione di quell'osservatorio dei prezzi su cui il Ministro dell'industria concorda, anche se sino ad ora solo con platonica disponibilità.

Con questa speranza, senza entusiasmo, al di là della logica complessivamente positiva degli articoli 1 e 3 del provvedimento rispetto a cui importante e decisivo è stato il nostro contributo, tuttavia compresi della necessità di guardare al futuro, certi di avere contribuito a dare consapevolezza della gravità del presente, non ci opponiamo infine all'articolo 2 del decreto che ci accingiamo a convertire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aliverti. Ne ha facoltà.

* **ALIVERTI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, è già stato sottolineato, e del resto la relativa decisione è stata adottata in quest'Aula, che il decreto-legge in esame deriva dalla fusione del decreto n. 799 del 1° dicembre 1984 — che riguardava la proroga degli interventi a favore delle imprese in crisi — e del decreto n. 856 del 19 dicembre 1984, che conteneva disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale. Il primo di questi due decreti è scaduto il 1° febbraio, ma con alcune modificazioni è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Anche se il titolo del decreto n. 856 farebbe presupporre disposizioni innovative, in realtà si tratta di semplice proroga di norme scadute e per le quali si chiede il rinnovo.

Non ritengo di soffermarmi sulle questioni formali e sul fatto che, nel momento in cui si ricorre allo strumento del decreto-legge, sarebbe opportuno procedere ad una ricognizione più ampia, almeno nell'ambito dello stesso Ministero, e presentare testi che non dico organicamente, ma almeno compiutamente soddisfino i requisiti della necessità e dell'urgenza; il rilievo è ormai divenuto un

luogo comune e puntualmente, però, ad ogni fine anno se ne registrano gli inconvenienti. Mi sforzerò invece di svolgere qualche considerazione nel merito delle questioni anche sulla scorta delle modifiche che sono state introdotte dalla Commissione e, soprattutto, con la maggiore sinteticità possibile.

La proroga del trattamento straordinario dei lavoratori posti a carico delle società costituite dalla GEPI, ai sensi delle leggi nn. 784, 684 e 18, oltre che richiamare in generale una situazione preoccupante sullo stato occupazionale del nostro paese (che non credo si debba sviluppare in questa sede, tenuto anche presente il dibattito in corso, ma che richiederà ampie riflessioni in quest'Aula), impone più specificatamente qualche osservazione in ordine ad una situazione che, a mio avviso, contiene elementi che definire preoccupanti sarebbe eufemistico.

Sarà qui opportuno ricordare che l'articolo 1 della legge n. 784 aumentava il capitale della GEPI di 168 miliardi con destinazione esclusiva a nuovi interventi nel Mezzogiorno; prioritariamente circa il 60 per cento della somma stanziata, pari a 100 miliardi, era destinata a nuovi interventi di ristrutturazione e di riconversione di aziende localizzate nella regione Calabria, precisamente nella provincia di Cosenza. Si precisava altresì che, nei casi espressamente definiti dal CIPI, la GEPI era autorizzata, nel termine di 90 giorni, a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego dei lavoratori nelle suddette aziende; si aggiungeva che ai lavoratori comunque interessati alle operazioni autorizzate si applicava la legge n. 1115 del 1968 per un periodo non superiore a mesi 18. Come qualcuno ricorderà, la norma in parola, particolarmente per quanto riguarda la costituzione delle società di intervento, è stata ripresa dalla legge n. 684 del 1982 con riapertura del termine e fissazione del limite dei 60 giorni. Fu altresì autorizzato l'intervento a Spoleto in aziende con numero di addetti superiore a 500 e fu prorogato il trattamento della cassa integrazione fino al 31 dicembre 1983.

I 36 mesi di cassa integrazione sono stati successivamente prorogati di 12 mesi e, con

il presente decreto, di ulteriori 12 mesi, per un totale di 60 mesi, pari a cinque anni. Si tratta indubbiamente di un grosso sforzo finanziario a carico dello Stato. Il costo unitario medio annuo dei cassintegrati è calcolato oggi sulla base di 15 milioni e non credo possa sfuggire, oltre che l'onere finanziario, la veramente indefinibile proroga ormai indeterminata di un trattamento che era stato deliberato in termini di assoluta straordinarietà (ricordiamo le polemiche suscitate dalla legge n. 1115) per un periodo non superiore a sei mesi e del quale nessuno pensava minimamente il rinnovo.

Ma se questo è un aspetto già di per sé preoccupante e carico di incognite per tutte le implicazioni che comporta, non lo è meno la quantificazione del fenomeno, soprattutto se riferita alle iniziative intraprese, agli aspetti previsionali, alle comunicazioni non sempre controllate fornite dalla stampa che notevoli apprensioni suscitano negli interessati e non minori perplessità nella pubblica opinione. Nel dibattito che ha preceduto l'ultimo conferimento per l'aumento del capitale sociale la GEPI (in costanza di dibattito in corso nell'altro ramo del Parlamento per la riforma della GEPI) assunse particolare rilievo la notizia, diffusa dalla stampa, di preavviso di licenziamento a 12.000 lavoratori in forza alla GEPI, in caso di mancata proroga della legge n. 784 del 1980. Nell'audizione resa avanti la Commissione industria da parte del presidente della GEPI, confermandosi indirettamente le notizie della stampa, si precisò che restavano a carico della GEPI 11.086 lavoratori; di questi, si aggiunse, 1.100 hanno certezza di reimpiego, per altri 806 vi sono piani in corso di definizione, per 907 sono previste iniziative, di cui peraltro non sono definiti i progetti. Trascurando quindi questi ultimi, vi sarebbe ragione di ritenere che per circa 2.000 lavoratori si dovrebbe ottenere il reimpiego entro il 1985. Il numero dei cassintegrati speciali rimarrebbe pertanto di 9.000 unità, cifra sempre alta, ma che denoterebbe almeno una linea di tendenza nella direzione auspicata. A parte però il fatto che lo stanziamento disposto nel presente decreto fa riferimento ad 11.000 lavoratori in trattamento speciale fino al 31 dicem-

bre 1985, quanto invece suscita qualche perplessità è la discordanza dei numeri, visto che le delibere del CIPI in applicazione delle leggi nn. 784 e 684 indicavano in 9.400 il numero di addetti di cui la GEPI doveva farsi carico e per i quali nel periodo di 18 mesi avrebbe dovuto indicare le attività produttive nelle quali avviarli.

La GEPI, a sua volta, aveva proceduto, in ottemperanza alle delibere in premessa, all'assunzione di 8.095 addetti, dichiarando che le altre 1.335 unità hanno risolto diversamente il loro problema prima dell'avvio delle assunzioni nelle società all'uopo costituite.

Non voglio addentrarmi, poi, nella disamina dei settori oggetto di interesse, nè tanto meno della distribuzione tra le regioni delle aziende che potrebbero in qualche modo costituire verifica delle norme previste dalla legge n. 784. Credo comunque sia bastevole il dato sopra riportato che, se da una parte depone in ordine ad uno stanziamento non valutato per difetto, dall'altra impone, in sede di dibattito sulla riforma, di addivenire ad un'ampia ed approfondita puntualizzazione della situazione occupazionale che deve trovare, per lo meno nell'ambito della finanziaria pubblica, una doverosa riconduzione ai compiti originali per non rimanere in uno stato di ormai permanente parcheggio ai soli fini della fruizione nella cassa integrazione.

Tali considerazioni non marginali mi imporrebbero anche qualche valutazione sulla ripresa di alcune attività (e quindi sul reimpiego dei lavoratori) che non devono adottarsi esclusivamente in funzione del superamento di tensioni sociali, ma debbono principalmente soddisfare le compatibilità di mercato al fine precipuo di non deludere le aspettative lungamente protrattesi nel tempo con operazioni che a breve distanza potrebbero rivelarsi, oltre che inopportune, dannose.

In tal senso e con questi intendimenti, mi sono permesso di presentare un emendamento — peraltro approvato in Commissione — che non ha certo lo scopo di bloccare un'iniziativa, ma vuole semplicemente condurre la GEPI ad uno scrupoloso studio di mercato affinché l'attività produttiva che si intende avviare non porti fra qualche mese ad una sospensione della produzione, per incolloca-

bilità sul mercato dei prodotti finiti. Se un prodotto è già fortemente presente sul mercato (per le quote prodotte e per quelle importate), non si può giustificare, nè alla luce del buon senso nè delle leggi di mercato, una quota aggiuntiva, se non a condizione che una delle quote già presenti venga ridotta. E siccome non si vede l'opportunità di ridurre quella interna, occorre intervenire perchè la quota importata sia minore.

Le difficoltà sono quasi insuperabili, e lo attestano i quattro decreti ministeriali già adottati ed impugnati davanti alla CEE (mi riferisco ai raccordi di ghisa malleabili), così come lo comprovano le leggi di mercato che vogliono i prodotti importati più convenienti, anche se qualitativamente inferiori, di quelli prodotti nel paese.

Se tale è la situazione, ci si domanda: è giustificata la riapertura di una ulteriore produzione che non risolverebbe i problemi dei lavoratori in attesa di occupazione e, per di più, comprometterebbe il posto di altri lavoratori che già ogni giorno paventano il rischio di riduzione della propria attività, oltre che di sospensione di ogni investimento atto a migliorare la produttività?

Mi auguro, signor Presidente, onorevoli senatori, che non subentrino in questa sede atteggiamenti ostativi a questa linea che parrebbe non suscettibile di contrasto, se non per fini meramente strumentali. Si tratta di adottare un codice di comportamento, ma soprattutto di stimolare anche un'azione governativa che si faccia carico di alcune decisioni indifferibili che, se approvate tempestivamente, potrebbero veramente evitare quella che non esito a definire una guerra tra poveri, la cui conclusione non sarebbe solo un maggiore impoverimento, ma una resa incondizionata di fronte alla tracotanza ed alla spregiudicatezza di operatori che riescono sempre, non si sa come, a prevalere nei confronti di tutti.

Esaurita questa parte che ritenevo in qualche modo di dover commentare, anche per rispetto ad un impegno di tempo voglio soltanto spendere qualche parola in ordine alla situazione della distribuzione commerciale, pure oggetto di proroga nella normativa adottata con la legge n. 887 del 1982.

Già in Commissione ho precisato le ragioni per le quali ritenevo di concordare con la proroga, ma non con il parziale sblocco delle autorizzazioni. Tengo qui a ribadire, innanzitutto, la mia profonda sfiducia nei confronti delle cosiddette miniriforme; in secondo luogo, la convinzione che, allorquando si intende procedere sulla strada della revisione legislativa, specie di norme adottate dopo un lungo travaglio (e tale è stata la legge n. 426 del 1971), occorre procedere con la determinazione, sì, di avvalersi, dell'esperienza nel contempo maturata, ma non procedere soltanto per correzioni. Infatti queste ultime, se avviano in parte agli inconvenienti riscontrati, riducono quasi sempre il campo ottico, nel quale è bene non denunciare difetti di miopia, ma sforzarsi di cogliere il segno dei tempi ed attivarsi per anticipare il più possibile le esigenze che andranno a maturare nel corso degli anni futuri.

Mi domando — e la domanda non è pleonastica — che significato assumerebbe la perentoria affermazione contenuta nell'articolo 8 della legge n. 887 del 1982 — secondo la quale le disposizioni contenute si applicherebbero sino all'entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio — in rapporto alla volontà di modificare alcune norme che erano state adottate proprio nei casi di mancata osservanza della legge n. 426. È ben vero che venne fissata la data del 31 dicembre 1984, ma questo subordinatamente alla riforma che alla fine del 1983, e quindi ad un anno di distanza, si supposeva potesse approvarsi.

Men che meno ritengo possa accettarsi una deroga parziale a quello che impropriamente viene definito il blocco, cioè la concessione di autorizzazioni per superfici di vendita superiori ai 200 metri quadri: innanzitutto perchè una simile procedura vanificherebbe il senso di un divieto che — ripeto — è riferito soprattutto alla mancata adozione dei piani di sviluppo e di adeguamento delle reti di vendita che i comuni, avvalendosi delle varie proroghe, avrebbero dovuto adottare sin dal lontano 1976; in secondo luogo, perchè il potere maggiormente discrezionale affidato alle commissioni comunali favorirebbe alla fine

proprio le superfici di vendita che, più delle altre, avrebbero presupposto un piano di sviluppo.

Se mi è consentito citare una personale esperienza, voglio qui rammentare lo sforzo fatto per addivenire alla legge organica sulle camere di commercio, tuttora regolate — si fa per dire — da provvedimenti del Capo provvisorio dello Stato. Ebbene, la normalizzazione venne invocata solo quando si corse il pericolo che venissero a mancare i supporti finanziari dello Stato; quando questi sono stati normalmente garantiti, vennero a mancare tutte le altre motivazioni — ampie e persino costituzionali — che hanno riempito volumi interi nel corso di questi 40 anni di dibattito.

La riforma della legislazione sul commercio la si fa, se c'è volontà politica, rileggendo la legge organica in vigore, ma con la mentalità dello storico che vuole interpretare il periodo in cui essa è stata approvata per ridisegnarne le nuove strutture in forza delle esigenze del nostro tempo.

Signor Presidente, il decreto-legge in conversione è stato altresì dotato di alcune correzioni ed integrazioni della legge n. 95 del 1979 (la legge Prodi) e della legge n. 193 del 1984. L'ampio dibattito che è stato fatto in Commissione mi esime dal soffermarmi su deliberazioni che hanno tutt'altro che significato marginale. L'ampio consenso con cui le modifiche sono state adottate è giustificativo anche dell'adesione che in questa sede intendo semplicemente annunciare, consenso che è scontato estendersi a tutto il decreto che mi auguro possa ottenere, oltre che l'approvazione di questo, anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, al quale viene comunque trasmesso con almeno 10 giorni di anticipo rispetto alla scadenza, fatto questo, signor Presidente, che — almeno stando alle ultime esperienze — non è consentito constatare al Senato, ove i decreti-legge pervengono ormai, di regola, al cinquantacinquesimo giorno dalla loro presentazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consoli. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io in queste brevi considerazioni voglio soffermarmi su una questione di carattere generale che ha richiamato all'inizio del suo intervento il collega Aliverti.

Ci siamo trovati, nell'esame di questo decreto, di fronte ad una situazione nella quale si era in presenza di due decreti che comprendevano materie diverse, ma anche la stessa materia, di cui uno in prima lettura alla Camera e l'altro in prima lettura al Senato.

La seconda questione che ci siamo trovati ad affrontare è che assieme a provvedimenti sui quali c'era un largo consenso, perchè tesi a garantire l'integrazione salariale a migliaia e migliaia di lavoratori, c'erano anche questioni molto più spinose, più delicate, sulle quali il consenso non c'era. Fortunatamente questa volta il consenso si è costruito in Parlamento individuando le soluzioni idonee ad affrontare positivamente i problemi.

Quindi — noi lo dicemmo anche con molta franchezza agli inizi della discussione in Commissione — non solo emergeva ancora una volta quella che è diventata una prassi costante del Governo, del suo modo di procedere, quello di affrontare questioni contingenti o urgenti con la decretazione — a volte anche questioni non contingenti e urgenti — in maniera episodica, irrazionale, proprio come conseguenza dei ritardi, delle carenze, dei limiti dell'azione di Governo, determinando così anche un clima di confusione nel lavoro parlamentare e ponendo una questione delicata per quanto riguarda il rapporto tra il Parlamento, che resta il centro maggiore di espressione della sovranità popolare, e il ruolo e la funzione dello stesso Governo. Si determinava però, in questa occasione specifica, anche un altro problema, quello di correre il rischio, nell'affrontare questioni diverse in un unico provvedimento (alcune, ripeto, con un largo consenso, come quella di garantire l'integrazione salariale a migliaia di lavoratori; altre invece controverse e delicate, come lo sblocco delle licenze per gli esercizi commerciali, o questioni vitali per l'industria nazionale, come quella della siderurgia) che eventuali forzature, eventuali tentativi di non andare ad un confronto sereno, libero

sulle questioni — come quella della siderurgia in modo particolare — potessero suonare come ricatto per chi voleva portare avanti questo confronto.

Questa volta la storia ha avuto una conclusione positiva. Infatti in Commissione si è andati ad un voto unanime sul disegno di legge di conversione del decreto; e probabilmente questo voto unanime ci sarà anche in questa Aula.

Resta però una riflessione da fare, perchè non sempre situazioni del genere sfociano in un esito positivo. Allora diciamo, stiamo attenti e lo diciamo consapevoli di trovare consensi all'interno dei settori della maggioranza, perchè così procedendo si determinano guasti gravi per quanto riguarda il rapporto tra Parlamento e Governo, e si indebolisce la funzione che il Parlamento deve svolgere.

Ho detto che il lavoro svolto in Commissione ha portato a modifiche profonde, nel senso che si è fatta un'operazione di accorpamento, facendo decadere l'altro decreto, di tutte le questioni relative ai provvedimenti per i lavoratori delle aziende in crisi, ed è cosa di non poco conto che certamente, collega Aliverti, ha un costo notevole. Devo dire però che si tratta di un provvedimento positivo perchè garantisce il salario a migliaia di lavoratori delle aree meridionali in forza alla GEPI, a quelli delle aree di crisi ex legge n. 101 e ai lavoratori delle aziende a gestione commissariale scaduta in forza della legge Prodi. Questo provvedimento consente di intervenire in una serie di crisi aziendali, come quella della Marzotto di Salerno o quella della Massey Ferguson di Aprilia e precisando le forme di intervento per quanto riguarda la SACME di Arezzo e la Sit-Stampaggi di Terni.

Certamente queste misure hanno un costo, non credo che si possa pensare di risolvere situazioni di crisi prescindendo dalla soluzione dei problemi di salario delle migliaia di uomini in carne ed ossa che stanno dietro ad essi, soluzione che è legata a questo provvedimento. Ogni volta che affrontiamo questi problemi sentiamo il pericolo di degenerazioni assistenzialistiche. Ma questo rischio si supera con una diversa politica industriale, con una riforma degli strumenti di intervento.

Qui c'è un ritardo grave, del quale è responsabile il Governo! La riforma della GEPI ha tardato ad avviarsi, anche se c'è un testo di legge elaborato dal comitato ristretto della Commissione industria della Camera. Ancora non è stata avviata la riforma della legge Prodi. E si deve rammentare che il Ministro dell'industria rilascia interviste dalle quali si può dedurre che occorrerebbe eliminare alcuni di questi strumenti e che non bisogna fare una politica di salvataggio del nostro paese.

Sappiamo che una riforma degli strumenti di salvataggio non è sufficiente per risolvere una crisi industriale che ha le dimensioni che tutti conosciamo, perchè occorre una politica di promozione industriale assieme all'adozione di strumenti di governo del mercato del lavoro e della mobilità. Ma noi siamo di fronte ad un vuoto nella politica industriale. Questa è la verità!

Si continua ad andare avanti con iniziative del Governo che arrivano in ritardo e che si risolvono in misure di carattere assistenzialistico, episodico.

Per quanto riguarda la seconda questione, voglio farvi subito un accenno, senza intervenire sull'emendamento specifico. Ci rendiamo conto che non si risolvono tutti i problemi assicurando il salario o la cassa integrazione a migliaia di lavoratori, perchè esiste un problema fondamentale da risolvere. Stiamo compiendo questa operazione sofferta sulla base di un largo consenso e di un impegno che ci ha visto lavorare tutti insieme in Commissione e che ci vedrà votare tutti insieme in quest'Aula il provvedimento. Devo però osservare che dobbiamo stare attenti a non farci portatori di esigenze localistiche, perchè sarebbe assai strano il ragionamento per cui, mentre da un lato si rifiuta una logica di programmazione, l'adozione di una politica organica di salvataggio, di promozione e di guida dei processi che sono in corso nella nostra industria, dall'altro dovremmo elaborare i piani in funzione di una o due imprese, scatenando davvero la guerra fra i poveri. Se si tratta — come io ritengo che sia — di dover qualificare l'intervento della GEPI e riformare la legge Prodi per dotarci di una politica industriale in cui

siano indicate direttive e criteri di programmazione per alcuni settori fondamentali, tutto questo deve essere fatto: ma non lo si può invocare per contrabbandare la supremazia di un interesse rispetto ad un altro e per scatenare davvero la guerra tra i poveri. Mi dispiace, ma voglio dire con molta chiarezza che da questo punto di vista sono inaccettabili non solo l'emendamento proposto in Commissione dal collega Aliverti, ma anche le motivazioni che egli ha dato in Aula.

Intendo soffermarmi brevemente su una seconda questione che, come ho detto prima, è una delle più delicate cui ci siamo trovati di fronte nella discussione. Il Governo, con l'articolo 3 di questo decreto-legge, ha proposto uno slittamento dei termini di esame delle domande per la dismissione degli impianti e la valutazione delle pratiche relative ai progetti di riconversione di attività sostitutive per l'industria siderurgica, rivenienti dalla gestione della legge n. 193 del 1984. Su questo punto si è svolto il confronto più teso. Voglio ricordare anche in quale clima, specie in questo ramo del Parlamento, fu varata la legge n. 193 in Commissione, in sede deliberante. Da parte nostra furono mosse alcune critiche, ma vi fu anche molto disagio in alcuni settori della maggioranza. Ci si disse che bisognava fare presto e quindi escludere l'introduzione in quella legge di criteri di programmazione: bisognava fare presto perchè c'era un largo consenso tra le forze politiche e le forze sociali su un intervento in siderurgia che si ponesse l'obiettivo non solo di operare una riduzione della capacità produttiva, secondo quanto si era concordato con la Comunità economica europea, ma anche di attuare un riassetto dell'apparato siderurgico italiano, realizzando un'integrazione tra settore pubblico e settore privato attraverso un progetto di riconversione dello stabilimento di Cornigliano, che avrebbe portato a produzioni sostitutive dell'uso del rottame. E siccome erano chiari questi obiettivi, bisognava approvare una legge che consentisse soltanto di concedere i fondi necessari per realizzarli, mentre il meccanismo si sarebbe messo in moto automaticamente e spontaneamente. In questo

clima le nostre critiche e le nostre opposizioni, nonostante il disagio che c'era all'interno della maggioranza, non trovarono un'eco positiva e quindi si varò quel provvedimento.

Quando abbiamo affrontato la discussione sull'articolo 3 di questo decreto-legge è emerso un quadro profondamente diverso perchè si è profilato uno scenario molo rischioso per Cornigliano e per la siderurgia italiana nel suo complesso. Infatti, da un lato entro il 28 di questo mese si devono concludere le operazioni di taglio impiantistico, ma dall'altro non è sorto il consorzio perchè è fallita o è in forte crisi l'operazione che doveva portare alla creazione di un consorzio tra pubblici e privati per gestire Cornigliano; pertanto, con una impostazione della legge in base alla quale si devono tagliare impianti di laminazione per 2.700.000 tonnellate, per rispondere al vincolo della Comunità economica europea — e si possono tagliare forni solo se sono collegati a laminatoi o se sono di imprese che si consorziano per produrre semilavorati, produzioni sostitutive del rottame — il rischio era che si finiva l'operazione di tagli e Cornigliano, anche se al momento, nella crisi della trattativa tra pubblici e privati, aveva visto l'impegno della FINSIDER e dell'IRI per attuare comunque il progetto di riconversione, rischiava di non avere mercato o di non averne per una quantità considerevole delle sue nuove produzioni. Da questa situazione nasceva quindi il rischio di determinare non già un primo momento di integrazione tra pubblici e privati nella nostra siderurgia, ma una vera e propria guerra proprio nel momento in cui dalla Comunità economica europea venivano indicazioni assai preoccupanti circa ulteriori, pesanti tagli della capacità produttiva dell'ordine di 3.500.000 tonnellate per il nostro paese.

Questo era il quadro e proprio partendo da esso, attraverso un confronto serrato, siamo arrivati ad una soluzione positiva che, grazie agli emendamenti che abbiamo concordato con il Governo e attraverso gli impegni che questo ha assunto, può portare a tagliare una quota considerevole di capacità fusoria (non tagliare cioè soltanto 2.700.000 tonnel-

late di capacità di laminazione ed essere quindi in regola con quanto abbiamo contrattato in sede CEE) ma tagliare anche una quota consistente di forni fusori in modo che ci sia oggettivamente uno spazio di mercato per i prodotti di Cornigliano, che teoricamente sono prodotti competitivi — perchè il costo delle *billetes* è tale da competere positivamente con il rottame — però, siccome il rottame è nelle mani di alcuni gruppi potenti in Europa, nessuno poteva rassicurarci che in una guerra aperta in Italia all'interno della nostra siderurgia tra pubblici e privati non si inserissero anche forze di altri paesi, con giochi speculativi ai quali abbiamo assistito in altri anni nella storia della nostra siderurgia. Quindi si crea uno spazio di mercato per Cornigliano, si dà la possibilità di costituire il consorzio per Cornigliano anche dopo che il CIPI avrà esaminato e concluso le delibere sui tagli impiantistici, compresi quelli dei forni fusori legati appunto ad un eventuale consorzio di Cornigliano. Si incrementa per questo la disponibilità finanziaria della legge di 100 miliardi. Si crea, insomma, un quadro legislativo e di impegni che consente di riavviare la trattativa tra pubblici e privati e, ritengo, anche di far svolgere al Governo, pur nell'autonomia delle parti, un ruolo efficace in quella trattativa su un punto che, ripeto, è decisivo perchè, o noi determiniamo a partire da Cornigliano la fine della guerra ed instauriamo un periodo di pace e di collaborazione tra aziende pubbliche e private nella nostra siderurgia, che aiuti il processo di elevamento tecnologico, di consolidamento dell'apparato siderurgico, oppure saremo gravemente esposti nella fase che oggi si aprirà con la richiesta di nuovi sacrifici da parte della Comunità economica europea. Quindi c'è un punto importante, positivo, sul quale abbiamo lavorato bene e che credo, dopo il voto di questo ramo del Parlamento, il voto dell'altro ramo del Parlamento confermerà.

Così come vi sono impegni importanti che certamente non sono tali da ovviare ai limiti che aveva la legge n. 193 nel suo complesso. Riusciamo ad ovviare per la questione di Cornigliano, ma non riusciamo ad ovviare per le altre questioni che erano quelle di

dare credibilità alle attività di riconversione e alle attività sostitutive. Infatti, come siamo preoccupati che vada a buon fine l'operazione di Cornigliano, ma non per ragioni municipalistiche, comprendiamo anche che questa integrazione, questa razionalizzazione apre grossi problemi occupazionali nelle aree di più antica vocazione elettrosiderurgica. Un altro dei limiti della legge era quello di non avere alcuna credibilità per quanto riguarda le attività sostitutive e la capacità di controllo affinché quelle attività andassero a buon esito; anzi l'esigenza obiettiva di allungare i tempi di esame delle domande per le attività sostitutive a tutela della occupazione può creare delle situazioni ancora più pericolose per quanto riguarda i lavoratori di quelle aziende che dismettono gli impianti siderurgici.

Un altro limite ancora della legge n. 193 era contenuto nella parte relativa al modo in cui procedere alle operazioni dei tagli nel comparto dei tubi e un altro ancora era costituito dall'assenza nel settore siderurgico degli strumenti da mettere in atto per la sua crisi per il comparto delle fonderie di ghisa.

Su questi terreni mi rendo conto che a questo punto, al momento finale fra l'altro della gestione della legge n. 193, era difficile cambiare completamente l'impalcatura. Da ciò deriva una riflessione: occorre superare la contrapposizione di moda tra chi vuole programmare tutto ferreamente e dirigisticamente e chi invece vuole in ogni momento fare inni alla *deregulation*, e rispondere all'esigenza obiettiva di guidare i processi e governarli nell'interesse nazionale. Questa riflessione si ripropone perchè non è l'unica crisi di settore che abbiamo, ce ne sono altre sul tappeto.

Comunque, se in un'occasione come questa non si poteva rivedere tutto, per le altre questioni vi sono stati degli impegni. Ora, molto spesso, gli impegni si dimenticano. Voglio dire con molta chiarezza a noi stessi per la parte che ci compete dentro e fuori il Parlamento, alla maggioranza e al Governo soprattutto, che si tratta di impegni sui quali incalzeremo, impegni ai quali devono corrispondere fatti precisi perchè sono in gioco interessi rilevanti. Nel concreto si tratta

degli impegni relativi a come condurre il processo di verifica e di attuazione delle attività sostitutive per le zone interessate da crisi siderurgiche, per tutelare l'occupazione e di quelli relativi al modo come procedere all'operazione di tagli, di razionalizzazione, di elevamento tecnologico del comparto dei tubi, dandone puntuale e precisa informazione al Parlamento. Inoltre, c'è l'impegno di andare a concretizzare un intervento, secondo quanto richiesto più volte dai banchi dell'opposizione ma anche dall'interno della maggioranza, per quanto riguarda il comparto della ghisa: c'è stato detto che il Governo ha preparato e sta per presentare al Parlamento un disegno di legge su questo settore.

Ci auguriamo che tutti questi impegni siano mantenuti e il voto positivo che daremo al disegno di legge di conversione in legge di questo decreto nasce appunto dai fatti sostanziali che abbiamo introdotto come modifiche, ma anche da questa ipoteca, da questa scommessa per cui vogliamo far tradurre in fatti concreti gli impegni assunti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PACINI, relatore. Signor Presidente, non intendo replicare perchè i colleghi che sono intervenuti, che ringrazio, hanno arricchito il contributo che con la relazione io avevo portato in quest'Aula per l'approvazione del disegno di legge n. 1088.

Per quanto riguarda gli emendamenti, mi permetto di evidenziare, signor Presidente, che anch'essi risultano illustrati nella relazione e che il mio parere coincide in sostanza con quello della Commissione, che è favorevole a tutti gli emendamenti salvo che all'1.0.4, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori. Su questo emendamento, già presentato in Commissione e ivi ritirato, non c'è un parere della Commissione; personalmente ritengo, inoltre, che esso non possa essere accettato anche perchè, da una prima lettura, mi pare comporti una spesa che,

nella fase attuale, non saprei come potrebbe essere coperta.

Per queste ragioni pregherei i colleghi presentatori di ritirare detto emendamento anche in questa sede, altrimenti non mi sentirei di esprimere un parere favorevole su di esso.

Esprimo infine parere favorevole agli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Parlerò molto brevemente, signor Presidente, per contribuire alla speditezza dei nostri lavori.

Ringrazio innanzitutto il relatore, senatore Pacini, per il suo intervento molto ampio ed esaustivo con il quale mi pare difficile non poter concordare. Ringrazio anche i colleghi che sono intervenuti nella discussione per il contributo che hanno dato alla medesima.

Ci troviamo di fronte al disegno di legge di conversione di un decreto-legge formalmente e di due decreti-legge nella sostanza, per le ragioni che sono state rappresentate dal relatore, avendo noi trasferito sul secondo decreto-legge il contenuto e la normativa del decreto-legge precedente lasciato decadere, come annunciato in questa stessa Aula qualche giorno fa. In queste circostanze, è ovvio che si facciano delle osservazioni sulla decretazione di urgenza. Le abbiamo sentite anche in qualche intervento. Io non voglio rispondere alle osservazioni che sono state fatte, se non dicendo che, se si esamina in maniera analitica il contenuto di questo provvedimento e dell'altro, la conclusione che si trae è che sarebbe stato impossibile provvedere altrimenti se non con decreto-legge.

Ha ragione il senatore Felicetti quando osserva che c'è una mescolanza di argomenti diversi; e io non ho alcun imbarazzo a dichiarare che si tratta di una affermazione, appunto, giusta. Però vorrei aggiungere un'altra considerazione: mi chiedo se non avremmo avuto maggiori difficoltà qualora, anziché un decreto-legge, il Governo avesse presentato più decreti-legge, uno per argo-

mento, viste le difficoltà che talora incontriamo per convertirne uno solo. E del resto, anche a questo proposito, vorrei osservare che nel corso della discussione il decreto-legge del Governo è stato arricchito anche dai contributi che sono venuti dai rappresentanti dei Gruppi; contributi che hanno trovato posto in questo disegno di legge, ma che avrebbero trovato posto altrettanto bene in una diversa normativa.

I senatori Consoli e Felicetti hanno sottolineato il fatto che alla fine sono state realizzate delle convergenze importanti. Se questo è vero, mi viene da pensare, senatore Consoli, che i punti di vista originari non erano così distanti come forse è potuto apparire da qualche intervento che abbiamo sentito.

Sono stati richiamati anche dei problemi generali. Il senatore Aliverti ha posto il problema dell'uso della cassa integrazione guadagni. Si è parlato anche della riforma della GEPI e della legge Prodi. Sono temi attorno ai quali si sta sviluppando un grosso dibattito politico, in quanto riguardano, assieme ad altri, la politica industriale del nostro paese. Se ne discute in questa sede, alla Camera dei deputati e nella stampa, quindi credo che stasera non possiamo far altro che richiamare semplicemente questa tematica senza entrare nel merito. L'unica cosa che si può dire è che si tratta di temi sui quali mi pare sia difficile pensare all'esistenza di posizioni precostituite: sono temi che richiedono il confronto, il contributo di tutte le parti. Mi sembra che il contributo che può provenire dalle Aule del Parlamento possa essere considerato il più significativo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, il Governo si dichiara disposto ad accoglierlo. Dichiaro altresì di accogliere l'emendamento 1.1, sempre presentato dalla Commissione, con la sostituzione del termine del 6 giugno 1985 con quello del 31 dicembre 1985. A tale proposito abbiamo presentato l'apposito subemendamento 1.1/1.

Il Governo è contrario all'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione, per molte ragioni, anche se credo di comprendere le motivazioni che hanno indotto il senatore Aliverti a presentare in Commissione tale

proposta. Se ho ben capito, la preoccupazione che muove i presentatori di questo emendamento riguarda la compatibilità tra attività nel settore della ghisa che riguardano zone diverse del nostro paese. Non c'è dubbio che noi dobbiamo garantire la compatibilità tra queste diverse soluzioni, perchè sarebbe assolutamente stolto se noi, per risolvere un problema in un determinato posto, ne aprissimo un altro; si avverte certo l'esigenza di mettere ordine nel settore della ghisa, ma i colleghi sanno che è già stata preannunciata da parte del Ministro dell'industria la presentazione di un disegno di legge per quello che riguarda il riordino di questo settore. Sottolineo il fatto che, se dovesse passare l'emendamento così come è stato redatto, si creerebbero assai più problemi di quanti se ne vorrebbe risolvere. Se l'obiettivo di questo emendamento è quello di garantire un controllo qualitativo, allora mi chiedo come questo controllo possa essere garantito dalle iniziative industriali previste per Spoleto. Non possono essere le iniziative industriali a garantire il controllo qualitativo e, d'altro canto, sarebbe strano pensare che tale controllo debba essere garantito soltanto dalla produzione di Spoleto. Quindi, ritengo che tale problema debba essere trattato in altra sede.

Per quanto riguarda la compatibilità tra l'attività di Spoleto e quella di altre zone del paese, sia del Nord che del Sud, dove ci sono produzioni nel medesimo settore, ripeto che il Governo si sta già muovendo in questa direzione negli incontri che abbiamo al Ministero dell'industria su tale problema. Questa esigenza viene sottolineata e i programmi si stanno sviluppando con la collaborazione di tutti gli interessati al settore, non solo con quella degli interessati a Spoleto.

Infine, se l'esigenza del piano può valere per i raccordi di ghisa, mi pare che non possa valere — così come si dovrebbe dedurre dal testo — per tutte le iniziative in questa zona perchè bisogna ricordare che l'intervento dalla GEPI a Spoleto è straordinario e quindi comporta anche iniziative sostitutive, al di là della produzione dei suddetti raccordi di ghisa.

Per quello che riguarda l'emendamento 1.0.1, il Governo è d'accordo; però, signor

Presidente, vorrei modificare il testo del sub-emendamento 1.0.1/1 che, a tale riguardo, il Governo si accinge a presentare, nel senso non di sostituire le parole: «dalla data di cessazione» con le altre: «dalla data del 2 febbraio 1985», ma di sopprimere le parole: «dalla data di cessazione».

PRESIDENTE. Scusi, signor Sottosegretario, lei propone la soppressione delle parole: «dalla data di cessazione»: ma così rimangono le parole: «con decorrenza» in sospeso. Allora togliamo tutto l'inciso, da virgola a virgola.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Certo, propongo di sopprimere le parole: «con decorrenza dalla data di cessazione». Infatti precedentemente avevo proposto la sostituzione dell'espressione: «con decorrenza dalla data di cessazione» con l'altra: «con decorrenza dalla data del 2 febbraio 1985», mentre ora propongo la soppressione pura e semplice della frase. Cade quindi l'espressione: «con decorrenza dalla data di cessazione». Ciò perchè, avendo riflettuto meglio, ci siamo accorti che la sostituzione proposta, se risolveva alcuni problemi, ne creava però degli altri.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.2, esprimo il parere favorevole del Governo, così come per l'emendamento 1.0.3, che riguarda la copertura.

L'emendamento del Governo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, 1.0.1, si illustra da sè, perchè serve a fare in modo che restino validi i provvedimenti che sono stati adottati in corso di vigenza del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, che è decaduto.

Per quanto concerne l'emendamento al decreto-legge 1.0.4, esprimo il parere contrario del Governo.

Passo poi all'articolo 2 del decreto-legge: per l'emendamento 2.1 il Governo si rimette all'Assemblea, mentre esprime parere favorevole all'emendamento 2.2 e all'emendamento 2.3; inoltre, il Governo è d'accordo con l'emendamento 3.1 e con l'emendamento 3.0.1.

Infine vorrei cortesemente pregare il senatore Aliverti di ritirare il suo emendamento

— ora emendamento 1.2 della Commissione
— presentando, eventualmente, al suo posto,
un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il senatore Covi ad esprimere il parere della Commissione bilancio sull'emendamento 1.0.4 e sugli emendamenti presentati dal Governo.

COVI. Signor Presidente, la Commissione bilancio ha già espresso il proprio parere su tutti gli emendamenti di cui allo stampato, con la sola eccezione dell'emendamento 1.0.4. Devo anche esprimere il parere sugli emendamenti presentati testè dal Governo. Sull'emendamento 1.0.4 il parere è contrario benchè la norma in sè e per sè non comporti un aggravio di spesa; ma essa va connessa con la norma di cui all'emendamento 1.0.1 in cui il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria è prorogato per un periodo di dodici mesi dalla data di cessazione dell'amministrazione straordinaria commissariale. Sostanzialmente se si proroga la gestione commissariale secondo quello che intenderebbe l'emendamento 1.0.4 non ci sarebbe, ovviamente, la copertura per la spesa della cassa integrazione guadagni relativa al periodo di proroga di sei mesi successivi alla scadenza ora prevista. Il parere è quindi contrario.

Per quanto riguarda il subemendamento presentato dal Governo all'emendamento 1.1, che prevede lo spostamento della data dal 6 giugno 1985 al 31 dicembre 1985, la Commissione non si oppone per quanto di propria competenza. Egualmente non si oppone al subemendamento 1.0.1/1 ed infine non si oppone all'emendamento 1.0.1, che introduce un articolo nuovo da aggiungere dopo l'articolo unico del disegno di legge e riguarda la validità degli atti e dei provvedimenti adottati in base al decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale.

Avverto che gli emendamenti — che devono intendersi già illustrati e sui quali si sono già pronunciati il relatore e il rappresentante del Governo — sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

Il termine del 31 dicembre 1984 previsto dall'articolo 2, comma 15, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, relativo al trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aziende di cui all'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1985. Continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, convertito, con modificazioni, nella legge 27 settembre 1982, n. 684, sulla contabilità separata delle somme occorrenti per la corresponsione del predetto trattamento.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.1, al secondo comma, sostituire le parole: «6 giugno 1985», con le altre: «31 dicembre 1985».

1.1/1

IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... In deroga alla normativa vigente, la GEPI SpA è autorizzata, nei casi espressamente definiti dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale con propria delibera entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, ad effettuare gli interventi anche con carattere parziale e sostitutivo, nonchè a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego di dipendenti licenziati da imprese del settore meccanico localizzate in provincia di Latina con più di 900 addetti e di dipendenti in cassa integrazione di imprese del settore abbigliamento in provincia di Salerno con più di 900 addetti, nonchè da imprese del settore meccanico localizzate nelle province di Arezzo e di Terni con più di 300 addetti.

... Il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 5 della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 6 giugno 1985.

... La delibera del Comitato interministeriale per la programmazione industriale su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, individuerà per le imprese di cui al precedente comma 1-bis il numero dei dipendenti che potranno rimanere in carico alle imprese stesse ed il numero massimo dei dipendenti dei quali è autorizzata l'assunzione da parte delle società costituite dalla GEPI SpA.

... A tutti i dipendenti di cui ai precedenti commi può essere riconosciuto, per un periodo massimo di dodici mesi, il trattamento previsto dalla legge 15 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni ed integrazioni.

... Il Comitato interministeriale per la programmazione industriale, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può impartire direttive per la realizzazione delle iniziative proposte ».

1.1

LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Le iniziative previste nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 settembre 1982, n. 684, oltre che soddisfare le condizioni ivi previste dovranno altresì garantire che la produzione nazionale venga opportunamente qualificata nei confronti di quella importata e che si addivenga alla formulazione di un piano di settore che consenta di valutare le convenienze e le compatibilità produttive ».

1.2

LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 1.1/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.2.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, il Governo ha invitato il senatore Aliverti, che non lo può fare perchè dovrebbe essere la Commissione a farlo, essendo ormai l'emendamento Aliverti un emendamento della Commissione, a presentare un ordine del giorno in sostituzione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Certamente su questo vediamo che c'è una spaccatura all'interno di questa Assemblea. Ciò non deve impedire però di affrontare il tema trattato dall'emendamento Aliverti, eventualmente con un ordine del giorno che, avendo tempo, si poteva concordare con tutti i Gruppi politici; si tratta di un problema che si pone. Il guaio più grosso è quando c'è guerra tra poveri, il guaio più grosso è quan-

do le situazioni di crisi aziendale non possono essere risolte tutte insieme e molto spesso la possibilità di superare la crisi di un settore passa attraverso la mortificazione di un altro. Ho voluto dire questo per sottolineare che posso comprendere la preoccupazione a cui è dovuto l'emendamento 1.2, anche perchè come parlamentare rappresento gli interessi degli operai di una certa zona. Proprio per questo, proprio perchè rappresento gli interessi di un territorio che viene mortificato nelle sue legittime aspettative dal provvedimento, devo dire qualcosa a questo proposito. L'aspetto positivo delle preoccupazioni, a cui è dovuto l'emendamento 1.2 della Commissione, è dato dalla volontà di affrontare una volta per tutte e con provvedimenti incisivi i problemi della produzione nazionale del settore dei raccordi di ghisa malleabile, che per l'attinenza che ha con le caratteristiche sismiche del nostro territorio richiederebbe una maggiore attenzione da parte del Governo, per cui, modificando i rapporti esistenti tra importazione ed esportazione, cioè riducendo le importazioni anche derogando a un certo tipo di interventi, si potrà qualificare la produzione nazionale.

Questo è l'aspetto positivo dell'emendamento 1.2 della Commissione, aspetto che dobbiamo cogliere tutti insieme. Soprattutto il Governo lo deve cogliere, perchè non è sufficiente riuscire ad aprire lo stabilimento Pozzi di Spoleto, interessato a questo provvedimento, ma occorre un intervento tendente ad una razionalizzazione del settore, ad una qualificazione della domanda. Di conseguenza, proprio come proponeva l'emendamento, si potrà riaprire non soltanto quello stabilimento, ma si potranno mantenere i livelli di occupazione.

Approfitto poi di questa occasione per sollecitare il Governo a definire la trattativa attualmente in atto fra Governo, GEPI e Pozzi — ed io spero anche Falck — per superare la crisi senza che vi sia mortificazione per alcun territorio. Deve infatti essere auspicio di tutto il Parlamento che vengano risolti non solo i problemi di Spoleto, ma anche quelli di altre zone del paese. Ho approfittato di questa occasione perchè non c'è il tempo purtroppo per svolgere un confronto tra le

forze politiche per giungere alla formulazione di un ordine del giorno. Spero comunque che questo orientamento venga recepito dal Governo in maniera che vengano attuati gli interventi necessari nel settore attraverso tutti gli strumenti consentiti sia in sede amministrativa che in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende mantenere l'emendamento 1.2 presentato dalla Commissione?

PACINI, relatore. Signor Presidente, come ho già accennato nella relazione, questo emendamento era stato approvato dalla maggioranza della Commissione. Io non so se come relatore posso ritirare un emendamento, già approvato in Commissione, senza sentire almeno il parere dei colleghi della Commissione qui presenti.

Non ne voglio fare certo una questione formale, però attiene alla responsabilità del relatore fare presente questa situazione, salvo che non vi sia una diversa volontà da parte dei componenti della Commissione industria di autorizzare il relatore a ritirare l'emendamento. Personalmente non mi sento di farlo, tranne che il Presidente non mi dia qualche consiglio dal punto di vista regolamentare. Stando così le cose, mi rimetto al giudizio del Presidente e dell'Assemblea.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, in questo mio intervento vorrei cercare di ottenere il sufficiente consenso alla richiesta del Governo, rivolta alla Commissione, di ritirare l'emendamento. Nell'intervento svolto con molta chiarezza e lucidità da parte del senatore Aliverti ed in quello testè espresso dal senatore Saporito ho colto le preoccupazioni che sottendono quest'emendamento: non si tratta di una questione di poco conto perchè incide sugli equilibri territoriali di un

settore difficile qual è quello delle fonderie di ghisa.

Credo, se le procedure lo avessero consentito, che avremmo potuto lavorare per elaborare un ordine del giorno che recepisce le preoccupazioni che sono state espresse sia dal senatore Aliverti, sia dal senatore Saporito ed anche da altri colleghi dell'opposizione: lo avremmo fatto volentieri perchè alcune indicazioni emerse sono già preoccupazione del Governo. Ad esempio, quando si è parlato del piano di settore, nel senso di dare uno schema quadro che possa servire anche come orientamento rispetto alla legge sulle fonderie richiamata dai vari rappresentanti dei Gruppi parlamentari, sono state espresse — ed io le voglio ribadire — le preoccupazioni rispetto agli equilibri tra la produzione nazionale e quella estera, in modo particolare quella extracomunitaria, e si è sottolineata la necessità di valutare anche qualitativamente le produzioni rispetto al delicato argomento sollevato poco fa dal senatore Saporito, relativo alla natura sismica del territorio nazionale; pertanto, si pone l'esigenza di una particolare accuratezza per tipi di produzione che hanno una grande rilevanza.

Senatore Pacini, voglio assicurare che tutte queste preoccupazioni sono anche del Governo e faccio ammenda al Presidente per l'assenza di strumenti procedurali che mi possano consentire di fare niente altro che questa dichiarazione che verrà solo verbalizzata; comunque, le garantisco che il Governo prende in considerazione questi elementi (quello relativo alla massima tutela dei livelli occupazionali delle aree interessate, quello di un equilibrio tra le produzioni nazionali ed internazionali rispetto agli argomenti che ho sollevato, ad esempio quello sismico, quello della necessità di avere un quadro di riferimento complessivo anche per la presentazione del futuro disegno di legge sulle fonderie) e quindi intende assumere un impegno formale, non potendo però accettare i termini in cui l'emendamento stesso si esprime. Onorevole relatore, mi auguro che queste indicazioni espresse dal Governo possano essere sufficienti alla Commissione per dare garanzia nel senso che è stato richiesto dai colleghi che si sono espressi precedentemente.

COMASTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMASTRI. Signor Presidente, anche noi vogliamo invitare il senatore Aliverti a ritirare l'emendamento proposto, ma sembra che questo non sia possibile anche se noi ci auguriamo che lo sia.

PRESIDENTE. Senatore Comastri, mi scusi ma vorrei chiarire che formalmente non è stato presentato un emendamento da parte del senatore Aliverti, perchè l'emendamento 1.2 è della Commissione.

COMASTRI. È stato chiamato così fino ad ora. Comunque, noi ci auguriamo che si trovi una strada perchè l'emendamento 1.2 non solo non venga votato, ma sia ritirato. Crediamo infatti che esso sia fuori luogo e fuori tempo: lo consideriamo fuori luogo — e crediamo che così pensi anche il Governo, anzi ne siamo certi viste le espressioni del Ministro e del Sottosegretario — perchè, proposto in questa occasione, vanifica quanto è stato stabilito dal Parlamento con la legge n. 684 del 27 settembre 1982; con essa si assegna al CIPI il compito di individuare le aziende localizzate nel comune di Spoleto a favore delle quali la GEPI può intervenire per la costituzione di società aventi ad oggetto la promozione di iniziative idonee a consentire il reimpiego dei lavoratori licenziati dalla Pozzi. Questi lavoratori hanno pagato le conseguenze della politica industriale che considero, mi si permetta l'espressione, di rapina perpetrata, e non solo a Spoleto, dal gruppo Liquigas e dal signor Ursini. È bene ricordare in questa occasione che essa si è conclusa in questa città con la chiusura della fonderia manifatture ceramica Pozzi e con il licenziamento di 640 operai.

Consideriamo inoltre fuori luogo l'emendamento perchè vanifica altresì quanto deliberato dal CIPI nella seduta del 30 marzo 1983, delibera che testualmente recita: «Nella ricerca di iniziative atte al reimpiego dei lavoratori della società anzidetta, la GEPI dovrà prioritariamente indirizzare la propria attività verso la realizzazione di iniziative da

assumere, in compartecipazione con parte dei privati, nel campo della raccorderia in ghisa malleabile...». Lo consideriamo altresì fuori luogo perchè esso vanifica anni di durissime lotte nel comprensorio spoletino che hanno trovato l'incondizionato ed unanime appoggio delle amministrazioni comunale, provinciale, regionale, l'appoggio del mondo della cultura nazionale ed internazionale, estremamente preoccupato per lo stato di degrado economico che ormai da molti anni attanaglia questa città e che ha visto diminuire del 27 per cento le forze occupate in questo comprensorio. Lo consideriamo fuori luogo, infine, perchè il Ministro dell'industria e la GEPI, dopo anni di silenzi e di rinvii, hanno comunicato in una riunione tenuta il 24 gennaio scorso presso il Ministero — incontro tenuto con l'amministrazione comunale di Spoleto e con le forze politiche locali — di aver disponibile un piano organico di intervento per la riapertura della fonderia e si sono impegnati a renderlo pubblico entro 20 giorni da quella data e cioè entro il 12 di questo mese.

Consideriamo l'emendamento anche fuori luogo — e termino, signor Presidente — perchè siamo convinti che esiste un solido mercato nel nostro paese per i raccordi in ghisa. I dati ce lo confermano se è vero come è vero che oggi il 60 per cento di questo prodotto viene importato nel nostro paese e le importazioni in gran parte interessano paesi extra-comunitari. Riteniamo anzi, in questa occasione, di condannare duramente l'autorizzazione rilasciata non più tardi nel luglio scorso alla società Pozzi, proprietaria dello stabilimento chiuso di Spoleto, per importare e commercializzare, se non sbaglio, circa 6000 tonnellate in ghisa. Ed è fuori tempo, dicevo, perchè stiamo discutendo il disegno di legge n. 1088, che converte in legge il decreto-legge n. 856, che si limita a prorogare fino al 31 dicembre 1985 il trattamento straordinario della cassa integrazione guadagni, necessario, così come viene testualmente detto nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1088, per consentire alla GEPI di proseguire nell'attività di promozione di nuove iniziative imprenditoriali miranti all'assorbimento dei

predetti lavoratori e ad evitare ulteriori gravi riduzioni dei livelli occupazionali in zone già gravate da forte disoccupazione. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Senatore Pacini, udite le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento 1.2?

PACINI, *relatore*. Onorevole Presidente, dopo le dichiarazioni rese in Aula dal signor Ministro, che a me sembrano un impegno preciso che il Governo assume nei confronti dell'Aula in ordine ai problemi oggetto di questa discussione, e avendo anche potuto ascoltare e interpellare alcuni colleghi della 10ª Commissione che sono qui presenti, accogliendo l'invito del Ministro e sottolineando il suo impegno assunto in questa Aula, dichiaro di ritirare l'emendamento 1.2 presentato dalla Commissione.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALIVERTI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.2, che avevo già presentato in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non credo che questo mio comportamento debba suonare come testardaggine, ma ritengo di dover qui, anche se molto sinteticamente, richiamare le motivazioni che mi inducono a mantenere questo emendamento, motivazioni che sono state peraltro già da me esposte in Commissione e che devo richiamare per completezza di informazione, ma soprattutto per responsabilità anche dei singoli senatori. Non voglio richiamarmi ai particolari, cioè al fatto che questo emendamento, signor Presidente, è stato votato pressochè all'umanità in Commissio-

ne, con un solo voto contrario e con l'astensione dei rappresentanti dei Gruppi di opposizione, particolare questo influente certamente, ma che disegna una sinusoide di comportamento in questa vicenda e, comunque, porta alla conclusione che qualcosa è intervenuta a far cambiare opinione a coloro che precedentemente avevano assunto un atteggiamento di astensione e non di opposizione.

Devo aggiungere che proprio in sede di Commissione era stato richiesto che questo emendamento venisse trasformato, nel senso cioè che la norma ivi contenuta venisse estesa, come regola di comportamento, per tutti gli interventi GEPI e, quindi, qualora la GEPI dovesse scegliere una attività produttiva o riproporre un intervento, dovesse adottare un piano di settore e soprattutto verificare che le compatibilità produttive fossero ricettive anche del mercato.

Detto questo, devo anche richiamare un esposto, formulato dal consiglio di fabbrica dello stabilimento Falck di Dongo interessato indirettamente nella vicenda e inviato alla procura della Repubblica di Milano, che è stata chiamata in causa per giudicare se (e cito testualmente l'esposto) «gli obiettivi non siano a dir poco suicidi e sia impossibile comprendere le ragioni per cui, di fronte alla evidente chiarezza delle cifre, si intenda insistere su questa strada»; e si aggiunge «ciò giustifica l'inoltro di una copia di questo esposto alla procura della Repubblica per il caso che alla base di tale insistenza vi siano ragioni che possono essere interpretate dalla magistratura». Non so se possa o meno influenzare o possa avere un significato questo esposto, ma quanto meno denota uno stato d'animo e una preoccupazione di questi lavoratori.

A questo punto voglio brevissimamente sintetizzare la questione. Il nostro mercato è in grado di assorbire non più di 25 mila tonnellate di questo prodotto (raccordi di ghisa malleabili) e di queste 25 mila tonnellate pochi anni fa 21 mila erano prodotte sul territorio nazionale. Gradatamente la produzione nazionale si è ridotta da 21 mila tonnellate a 12 mila, ed è stata sostituita da analogo prodotto di importazione. Si aggiunga poi che l'importazione ha raggiunto, a fronte delle 12 mila tonnellate prodotte sul territorio nazionale, le 15 mila tonnellate. Il Governo, per la verità, ha tentato in qualche modo di bloccare o contingentare le importazioni, invocando anche motivi di carattere sanitario; però tutto ciò è sempre stato eluso e, soprattutto, impugnato dinanzi alle autorità della CEE.

Faccio anche presente che di queste 15 mila tonnellate importate, soltanto 3 mila sono prodotte nell'ambito della Comunità europea: le altre 12 mila sono di importazione da altri paesi, ma con questo marchingegno: 6.500 tonnellate, pur provenendo da altri paesi, appaiono come importate da paesi della CEE, cioè paesi che fanno propria l'importazione e, a loro volta, le esportano nel nostro paese.

Siccome andiamo a discutere, in questa vicenda, della riapertura di uno stabilimento che in due anni non ha trovato altra capacità che di riattivare prodotti quali erano quelli per i quali lo stesso stabilimento è andato in crisi, trovandosi fuori mercato, credo siano legittime le preoccupazioni dei lavoratori che si vedono in questo caso pregiudicare la possibilità e i propri posti di lavoro da una nuova linea produttiva che, per altro, si dice sia sostenuta dall'intervento dello Stato.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue ALIVERTI). Mi chiedo se in questa guerra tra poveri non sia il caso, invece, di indurre il Governo — ed è questo il senso del mio emendamento — ad adottare norme che

io non posso chiamare protettive, ma che, quantomeno, siano di garanzia per quanto riguarda l'utilizzo di tali prodotti, perchè i prodotti importati compaiono sul mercato a

minor prezzo e, quindi, sono e sembrerebbero più competitivi. Senonchè, da un esame organolettico, cioè da un esame qualitativo dei prodotti, si nota che mentre quelli prodotti sul territorio nazionale hanno una forte resistenza e quindi, date le caratteristiche sismiche del nostro territorio, dovrebbero essere consigliati, anzi addirittura imposti agli utilizzatori, invece le imprese, per risparmiare e quindi per pagare un minor costo, utilizzano, indipendentemente dall'aspetto qualitativo, i prodotti di importazione.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, che mi inducono a far mio questo emendamento; anche perchè ritengo che, fino a quando il Governo non interverrà con un proprio decreto a far sì che il prodotto nazionale sia qualitativamente imposto e che entri nell'utilizzo obbligato da parte delle nostre imprese, non riusciremo a limitare le importazioni del prodotto.

In questo senso ero anche disposto ad accettare un subemendamento che fosse concepito nel senso di imporre al Ministro dei lavori pubblici di fissare, con proprio decreto, in relazione alle caratteristiche sismiche del paese, una norma che potesse imporsi agli utilizzatori nazionali. Detto emendamento, che poteva anche essere sostitutivo di quello da me presentato, non poteva suonare in danno allo stabilimento di Spoleto, ma valeva per tutta la raccorderia di ghisa prodotta sul territorio nazionale. Purtroppo, ho constatato che neanche questo emendamento avrebbe soddisfatto un'eventuale intesa tra le forze politiche, e, quindi, sono costretto, mio malgrado — e mi dispiace soprattutto nei confronti del signor Ministro, che ringrazio per le precisazioni — a far mio l'emendamento 1.2. Voglio far presente, purtroppo, che un ordine del giorno analogo, già presentato da me e da altri parlamentari il 3 settembre 1982 alla Camera dei deputati, non solo non è stato rispettato, ma aspetta ancora di essere onorato. Esso recitava espressamente, al comma quarto, che il Governo doveva riferire al Parlamento circa l'espletamento degli impegni assunti, e comunque antecedentemente all'adozione da parte del CIPE delle delibere relative; cosa che non è mai avvenuta. Le delibere del CIPE sono sta-

te adottate, ma in due anni non si è riscontrata la possibilità di attivare una linea alternativa: non vedo, quindi, alla fine, come io possa giustificare, anche agli occhi dei lavoratori delle mie zone, che sono giustamente preoccupati per il proprio posto di lavoro, il non mantenimento di un emendamento che, in fondo, va nella direzione giusta perchè è a tutela di tutti i lavoratori e, soprattutto, dell'attività delle imprese del nostro paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, fatto proprio dal senatore Aliverti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.0.1 sopprimere le parole: «con decorrenza dalla data di cessazione».

1.0.1/1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:

Art. ...

«1. Ai dipendenti delle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria per le quali sia cessata la continuazione dell'esercizio d'impresa ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive integrazioni e modificazioni, può essere corrisposto il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per un periodo massimo di dodici mesi, con decorrenza dalla data di cessazione, al fine di consentire il graduale assorbimento dei dipendenti da parte delle imprese cessionarie delle aziende commissariate, anche mediante la loro collocazione in attività alternative.

2. La richiesta di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria deve essere corredata di una relazione previsionale analitica del commissario della procedura di amministrazione straordinaria, riguardante la mobilità del personale».

1.0.1

LA COMMISSIONE

Art. ...

« 1. Il trattamento di integrazione salariale previsto dal comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, può essere ulteriormente prolungato alle stesse condizioni fino ad un massimo di dodici mesi.

2. Nei confronti di tutti i lavoratori che usufruiscono del trattamento straordinario della Cassa integrazione guadagni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 390 ».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Art. ...

« All'onere relativo all'applicazione degli articoli precedenti del presente decreto, valutato in lire 310 miliardi, si provvede con trasferimento alla separata contabilità degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria di una somma di pari importo da parte della gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, con separata contabilità, di cui all'articolo 9 della legge 15 novembre 1968, n. 1115 ».

1.0.3

LA COMMISSIONE

Art. ...

« Per le imprese, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 giugno 1984, n. 212, la gestione commissariale straordinaria può essere prorogata ancora per un massimo di sei mesi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su conforme parere del CIPI, in relazione alle esigenze sorte nell'attuazione del Piano, presentato dal commissario, per la realizzazione di nuove soluzioni imprenditoriali e gestionali »

1.0.4

CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI,
URBANI, BAIARDI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.4.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, in qualità di Presidente della 5^a Commissione invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.0.4.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, dichiaro la nostra intenzione di ritirare l'emendamento 1.0.4 in seguito all'invito che ci è stato fatto in tal senso, in quanto comprendiamo che si potrebbero porre dei problemi. Infatti, le osservazioni che sono state svolte sono certamente fondate.

Vorrei, però, trasformare questo emendamento in un ordine del giorno, avente il seguente testo: «Il Senato impegna il Governo ad intervenire immediatamente, anche con appositi provvedimenti legislativi, per garantire che la scadenza della gestione commissariale nelle aziende in amministrazione straordinaria sulla base della legge n. 95 del

1979 non giunga ad interrompere eventuali trattative in corso tese a reinserire positivamente le aziende commissariate sul mercato, nell'interesse dell'apparato produttivo e dei lavoratori».

Cosa vuol dire in sostanza? Vuol dire che noi rinunciamo senz'altro ad una proroga del commissariamento, ad esempio, della Maraldi, ma non vorremmo che questa decisione influisse negativamente sul fatto che ci sono delle trattative in corso, che potrebbero concludere positivamente — e questo sarebbe abbastanza eccezionale per la legge Prodi — una vicenda aziendale con la reimmissione sul mercato. Per evitare questo noi impegneremo il Governo ad intervenire con appositi provvedimenti, se necessario.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

PACINI, relatore. Sono favorevole e quindi lo propongo anch'io all'approvazione dell'Aula.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno, purchè prima della parola «trattative» venga inserito l'aggettivo «concrete».

* **MARGHERI.** Accetto questo suggerimento del Ministro.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno del senatore Margheri, con la modifica proposta dal Governo, è il seguente:

Il Senato,

impegna il Governo a intervenire immediatamente anche con appositi provvedimenti legislativi per garantire che la scadenza della gestione commissariale nelle aziende in amministrazione straordinaria sulla base della legge n. 95 del 1979 non giunga ad interrompere eventuali concrete trattative in corso tese a reinserire positivamente le aziende commissariate sul mercato nell'interesse dell'apparato produttivo e dei lavoratori.

9.1088.2

MARGHERI

Senatore Margheri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* **MARGHERI.** Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Margheri.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 2.

1. Il termine previsto dall'articolo 8, primo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, nella legge 29 novembre 1982, n. 887, è prorogato al 31 dicembre 1985.

2. È abrogato il secondo comma dello stesso articolo 8 del decreto-legge citato nel precedente comma 1.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

2.1

LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nel terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, sono soppresse le parole: " non alimentari " ».

2.2

LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... La realizzazione di programmi di investimento sui quali il Comitato di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, ha espresso parere favorevole è attestata dagli istituti di credito speciale. La predetta attestazione è sostitutiva di ogni diverso

adempimento prescritto dalle norme sulla contabilità di Stato, in particolare dagli articoli 277 e 291 del regolamento di contabilità di Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

... Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può disporre verifiche presso le imprese, allo scopo di controllare l'esatta realizzazione dei programmi di cui al precedente comma ».

2.3

LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 3.

I termini fissati al 31 dicembre 1984 dal primo comma e dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, sono prorogati, rispettivamente, al 28 febbraio ed al 31 dicembre 1985.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. Il termine fissato al 31 dicembre 1984 dal primo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 marzo 1985.

2. La rottamazione degli impianti ai fini dell'erogazione del contributo previsto dallo

stesso articolo 2 deve essere iniziata entro tale termine anche se successivamente conclusa. Il termine fissato al 31 dicembre 1984 dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 dicembre 1985.

3. Nel settimo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, sono aggiunte in fine le seguenti parole: ", sia la definizione degli accordi produttivi interaziendali di cui al primo comma dell'articolo 2 della presente legge "».

3.1

LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. ...

« 1. Il Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 100 miliardi per le finalità di cui all'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193. All'onere relativo si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 7546 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1985, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, punto I), lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni ed integrazioni. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

2. I contributi accordati ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, nonché i contributi accordati ai sensi del precedente comma, sono assoggettati al regi-

me tributario previsto dall'articolo 55, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e sono altresì compresi nel rapporto proporzionale di cui agli articoli 58 e 74 dello stesso decreto, nel periodo di imposta in cui concorrono alla formazione del reddito di impresa».

3.0.1

LA COMMISSIONE

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo unico nel testo emendato, con l'avvertenza che, se sarà approvato l'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo, esso diverrà articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo unico, da intendersi già illustrato:

Dopo l'articolo unico aggiungere il seguente:

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799».

1.0.1

IL GOVERNO

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PACINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, ho rinunciato ad intervenire nella discussione generale per economia di tempo. Tuttavia questa dichiarazione di voto non potrà non tener conto di alcune considerazioni di merito che intendo fare, abusando per una decina di minuti della pazienza dei colleghi.

Proprio perchè ho ascoltato gli interventi di due colleghi dell'opposizione comunista e del senatore Aliverti, mi pare di poter dire in via preliminare che il mio intervento, per molti versi, è in sintonia con quanto ho avuto modo di ascoltare, solo che le conclusioni alle quali perverrò saranno diverse. Pertanto quella che si supposeva un'eventuale unanimità nei riguardi di questo disegno di legge di conversione sarà alterata dal voto negativo del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che fin d'ora vuole essere un voto motivato e responsabile sulla base di quello che dirò.

Del resto accade molto spesso che, prendendo spunto da un disegno di legge apparentemente circoscritto, si sia indotti ad allargare la discussione, tante sono le implicazioni connesse, i rilievi che stimola, le annotazioni che suggerisce.

Il presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 856, che nasce a sua volta dal contorto intreccio di altri due

decreti-legge, è obiettivamente un provvedimento che merita qualche riflessione, quanto meno perchè investe materie — questo è già stato sottolineato — diverse, il cui denominatore comune sembra essere la sola competenza del Ministero dell'industria. Addirittura il fatto che se ne sia discusso con tanta passione — che riconosco obiettiva e valida — nella 10ª Commissione permanente mi fa pensare che mancava soltanto un qualche articolo dedicato al turismo per avere un provvedimento *omnibus*, come è in effetti questo, il cui tessuto così composito quanto meno non depone a favore della chiarezza.

Ritengo comunque che non sia il caso di dedicarmi ad un'eccessiva ricerca di approfondimento, anche perchè sarebbe obiettivamente problematico; con ciò non intendo essere superficiale, ma solamente sottolineare, quasi in via preliminare, che già in altre occasioni ci siamo confrontati su alcuni temi specifici, abbiamo avanzato le nostre critiche e le nostre indicazioni alternative e, tra tutte, vorrei citare la recente discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio per l'anno 1985. In altre occasioni, io penso, avremo la possibilità di confrontarci, quando giungerà al nostro esame la proposta di revisione di alcuni strumenti e, in primo luogo, la GEPI e la «Prodi» nel quadro — almeno così dovrebbe essere, anche se sono particolarmente dubbioso soprattutto sui contenuti, oltretutto sui tempi — di una adeguata politica industriale.

Ora sulla decretazione ci siamo già espressi a suo tempo. Mi pare di poter dire che, per certi versi, le decretazioni, le deroghe, le proroghe, sono ormai un modo consueto di legiferare e, quindi, può sembrare inutile riproporre le critiche di sempre.

Nel caso in esame, poichè un mancato intervento si tradurrebbe nel licenziamento di migliaia di lavoratori, questa sorta di ricatto — chiamiamolo così e mi si passerà la parola forse un po' pesante, ma si tratta obiettivamente di un ricatto di ordine sociale — prevale a giustificare l'ennesimo intervento tampone. E allora, tutte le forze politiche — come abbiamo sentito — pur sollevando reiterate proteste, consuete proteste, annose proteste, si trovano quasi in obbligo

di fare di necessità virtù e si predispongono all'approvazione. Alcune migliaia di lavoratori sono «salve»; la cassa integrazione si accresce di nuovi beneficiari e tutto, a monte, resta probabilmente come prima.

Si afferma che la necessità e l'urgenza relative alla proroga del termine al 31 dicembre — con l'ultimo emendamento — del 1985 sono determinate dalla scadenza degli interventi che la GEPI in via eccezionale ha svolto in base all'articolo 5 della legge n. 193 nei comuni di Arezzo e Terni, e ciò perchè sono in atto trattative per la realizzazione del risanamento delle aziende interessate. Ed è appunto la logica della proroga dopo quella della deroga.

Su questo articolo 5 della legge n. 193 — e mi pare che l'abbia ricordato puntualmente il collega Consoli nell'intervento di poco fa — penso sia viva la memoria dei colleghi, almeno di quelli che parteciparono a quella discussione e all'elaborazione di quella legge: la corale contrarietà all'inserimento, nella legge n. 193, di norme relative alla GEPI; l'averle accettate perchè giustificate dall'urgenza e da considerazioni di ordine sociale, pur nascendo fuori da ogni considerazione organica della materia; le assicurazioni del Governo sull'imminente (si era nel maggio 1984) discussione del progetto di riforma complessiva della GEPI, promessa alla fine del 1983 e a tutt'oggi, come ricordato, ancora *in itinere*. Vi era poi l'assicurazione del Governo circa la limitatezza dell'intervento GEPI previsto da quell'articolo 5. Geograficamente la limitatezza è stata rispettata, ma ciò che conta è il principio informatore, ovvero il fatto che ci troviamo di fronte alla proroga della deroga.

Alla Camera si era ritenuto, inoltre, di inserire un comma aggiuntivo che prevedeva un prolungamento per un periodo massimo di 30 mesi di cassa integrazione a favore dei dipendenti interessati a quanto la GEPI ha effettuato, a vario titolo, nel settore della chimica e dell'elettronica, in aree territoriali particolari come Spoleto, Arezzo, Terni, Novara.

C'è ora una riformulazione che consente di individuare meglio le necessità di intervento, ma non cambia la realtà di fondo, ovvero la

riconosciuta difficoltà della GEPI, nel contesto specifico, di creare le condizioni per interventi positivi per le aziende interessate e, quindi, ancora una volta, il richiamo alle necessità, per un certo periodo di tempo, in dipendenza di processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale.

Si sottolinea che l'articolo 1 è in sintonia con il testo unificato sulla riforma GEPI in discussione alla Commissione industria della Camera, e che la proroga costituisce il necessario raccordo tra la precedente normativa riguardante gli interventi straordinari della GEPI nel Sud e la riforma della finanziaria pubblica. Ma è eufemistico, da parte nostra, affermare che in tal modo si potrà consentire alle società costituite dalla GEPI di proseguire nella attività di promozione di nuove iniziative imprenditoriali, laddove il quadro è decisamente incerto e non può non suggerire alcune considerazioni di merito, perchè non vi è dubbio che ogni amministrazione straordinaria, quando si trova di fronte ad una trasformazione delle proprie strutture, deve anche affrontare esigenze e preoccupazioni. Tra le preoccupazioni di un'azienda in queste condizioni vi è soprattutto quella relativa alla mobilità dei lavoratori e ad una loro differente collocazione. Anche il tempo necessario per sistemare le cose è obiettivamente legato al grado di difficoltà, e quindi può essere di difficile dimensionamento.

Ma se il legislatore, su suggerimento dell'Esecutivo, prevede un certo periodo che si rivela poi insufficiente, questo significa che l'Esecutivo ha proposto un termine sbagliato. Certo nessuno pretende che si indovini il termine di scadenza al minuto per evitare le proroghe, ma si chiede che si esca dal provvisorio e dallo straordinario riservandole effettivamente alla eccezionalità, che viceversa si è fatta consuetudine.

Mi sia consentito dire che, sotto questo profilo, l'intervento del senatore Aliverti è stato estremamente puntuale con la denuncia di una eccezionalità che si è fatta regola e ci si interroga se la situazione di crisi generalizzata dipenda dalla obsolescenza degli strumenti, come sosteniamo tutti, o dalla carenza di una politica, o dalla inadeguatezza di entrambe: dal nostro punto di

vista gli strumenti obiettivamente sono da rivedere. La politica industriale non esiste, ma è sterile disputare a quale fattore spetti la responsabilità primaria. Probabilmente il nodo centrale sta nella mentalità che informa il modo di fare una presunta politica industriale. Gli strumenti del tipo GEPI e legge Prodi, che dovrebbero avere come nota peculiare la straordinarietà, diventano di fatto quasi ordinari e, per di più, se ne avverte l'inadeguatezza, perchè non risolvono i problemi, o comunque non incidono sulle cause.

Così si ritiene che, correggendoli o mantenendoli in vita con operazioni di rianimazione o con reiterate proroghe, si possa avviare un processo di ripresa, di stabilità occupazionale, di certezza produttiva. Ma la realtà è nota a tutti e qualche settimana fa, discutendo su finanziaria e bilancio, si è evidenziato attraverso i diversi stati di previsione del Ministero dell'industria e di quello del tesoro, inerenti all'intervento in termini di cosiddetta politica industriale, che si andava in direzione di una politica di salvataggio per due terzi, e solo per un terzo in direzione di una politica di innovazione.

Ed ecco che ci troviamo, con una certa regolarità, a dover decidere su finanziamenti e tempi che concediamo all'Esecutivo per sanare situazioni che, poi, non vengono effettivamente risanate e non portano a soluzione i problemi.

Mi sono ripromesso di non allargare troppo il discorso, ma è forse fuori luogo chiedere ancora una volta che si possa disporre di un quadro approfondito e meditato delle varie situazioni o — con sufficienti garanzie di continuità, di operatività e di efficacia — di strumenti adeguati per una vera politica industriale?

Per quanto riguarda questo provvedimento, in esso si prevede la concessione del trattamento di cassa integrazione speciale per un periodo di dodici mesi per circa 4.000 dipendenti. Anche in questo caso si sottolinea che occorre tener conto della necessità di graduare l'assorbimento dei dipendenti da parte delle imprese concessionarie in relazione a programmi di risanamento aziendale, nonchè all'esigenza di attuare piani di mobi-

lità, mediante la collocazione dell'esubero di dipendenti in attività alternative.

La realtà, però, è che in tutte le amministrazioni straordinarie continua incessante l'esodo dei dipendenti. Sono state qui ricordate alcune cifre di cui faccio grazia; voglio però fare riferimento ai dati risultanti da studi attenti compiuti dal Ministero. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni è stato lo strumento principale con cui le aziende hanno fatto fronte al problema dell'esubero di personale.

Crediamo a tale proposito che non sia demagogia — ed ecco il motivo del nostro dissenso — o, peggio ancora, insensibilità sociale denunciare pubblicamente gli sperperi ed i costi connessi alla cassa integrazione, che da troppo tempo la collettività sopporta, anche perchè è noto a tutti che una larga parte di cassintegrati ha un'altra attività, il cosiddetto lavoro nero, con il duplice effetto di una evasione incontrollabile e della sottrazione di possibilità di lavoro soprattutto alle nuove generazioni.

Mi avvio rapidamente alla conclusione rilevando che, pur con le riserve di cui all'inizio, prendiamo atto dell'unanimità nel richiedere la riforma della GEPI, ma la responsabilità del Governo è fuori discussione, anche perchè il relativo disegno di legge ha fatto seguito con molti mesi di ritardo a quelli di iniziativa parlamentare. Si continua con interventi di rianimazione, laddove l'obiettivo dovrebbe essere quello di restituire alla GEPI il suo ruolo istituzionale, ridisegnando le sue funzioni e individuando le condizioni entro le quali definire le modalità degli interventi di salvataggio, secondo la natura della crisi, la dimensione e la localizzazione dell'azienda da risanare, evitando il pericolo di fare della GEPI un serbatoio di lavoratori in cassa integrazione, ovvero un'agenzia di manodopera.

Analogamente, per quanto riguarda la legge n. 95, l'acuirsi della crisi economica, la contrazione del mercato in alcuni settori produttivi, la perdurante sfiducia del sistema bancario nei confronti delle amministrazioni straordinarie rendono sempre più difficile la sopravvivenza delle imprese commissariate, a monte delle quali non restano che prospet-

tive liquidatorie. Mi dispiace che sia andato via il sottosegretario Zito perchè concludo ricordando — e ciò si collega, peraltro, con quanto egli ha avuto modo di dire in corso di replica questa sera — che nel recente dibattito alla Camera dei deputati sul disegno di legge oggi alla nostra attenzione, o meglio quello che sarebbe stato se non ci fosse stato l'accorpamento, il rappresentante del Governo — ed era proprio il sottosegretario Zito — ha affermato che sugli strumenti specifici «non è possibile avere idee di tipo cartesiano, chiare e distinte, alle quali manca soltanto la volontà politica per poter camminare ed essere realizzate». È una drammatica, anche se spregiudicata, ammissione di impotenza.

La nostra contrarietà al presente disegno di legge vuole essere la denuncia precisa della mancanza di una politica di programmazione, vuole dare la misura della nostra indisponibilità nei confronti dell'ennesimo provvedimento d'emergenza, che vuole riconfermata la constatazione secondo cui l'economia deve adattarsi alle strategie politiche e non che l'economia debba liberamente svolgersi nell'ambito delle regole dettate dallo Stato, ma che questo Stato non detta, con la conseguenza di una contraddittorietà degli obiettivi, in quanto il salvataggio come la cassa integrazione, pur nell'urgenza sociale, non può essere la sola costante di una strategia economica.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale. Definizione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799».

È approvato.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,15).

Iscrizione all'ordine del giorno e rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 310 e 430

PRESIDENTE. Su mandato unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, propongo all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno della

seduta in corso dei disegni di legge nn. 310 e 430, riguardanti la riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, al fine di rendere possibile il rinvio dei disegni di legge stessi alla Commissione competente, per la loro reinscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea per mercoledì 27 febbraio 1985.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato:

- Disegno di legge n. 53 (con il connesso n. 1015). — Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma.
- Disegno di legge n. 536. — Provvedimenti a favore dei tubercolotici.
- Disegno di legge n. 954. — Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 879. — Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 al 22 febbraio 1985:

Martedì	12 febbraio	(pomeridiana) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì	13	» (antimeridiana) (h. 12)	— Deliberazione sui presupposti di costituzionalità sul decreto-legge sugli sfratti.
(la mattina fino alle ore 12 è riservata alle sedute delle Commissioni)			
»	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Interpellanze ed interrogazioni sulle linee fondamentali della politica estera italiana.
Giovedì	14	» (pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1132. — Conversione in legge del decreto-legge riguardante la dichiarazione IVA (<i>Presentato al Senato - scade il 25 marzo 1985</i>). — Disegno di legge n. 53 (con il connesso 1015). — Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma.
(la mattina, fino alle ore 11, è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari, dopo le ore 11 alle sedute delle Commissioni)			
Venerdì	15	»	
(L'intera giornata di venerdì 15 febbraio è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Martedì	19	» (pomeridiana) (h. 16)	— Disegni di legge nn. 52-216-398-756. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (<i>Repliche dei relatori di minoranza e di maggioranza; replica del Governo</i>).

Mercoledì	20 febbraio	(pomeridiana)	(h. 16,30)
Giovedì	21	»	(antimeridiana) (h. 9,30)
»	21	»	(pomeridiana) (h. 18)
Venerdì	22	»	(antimeridiana) (h. 9,30)
»	22	»	(pomeridiana) (h. 16,30)

— Seguito dei disegni di legge nn. 52-216-398-756 (votazione degli ordini del giorno ed esame degli articoli).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento detto calendario sarà distribuito.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Donat Cattin in sostituzione del senatore Melotto, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modifiche all'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (1171).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PALUMBO, MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI e VALITUTTI. — « Modifiche alla legge 12 giugno 1973, n. 349, concernente norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (1172);

MARINUCCI MARIANI e PANIGAZZI. — Norme integrative in materia di concorsi direttivi negli istituti d'arte e nei licei artistici » (1173).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. I senatori Bastianini e Palumbo hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge: FALLUCCHI ed altri. — « Reversibilità degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare » (820).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DE TOFFOL ed altri. — « Provvedimenti straordinari per l'intervento sui danni causati dalle calamità atmosferiche dicembre 1984-gennaio 1985 in agricoltura » (1149), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

« Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni all'economia causati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985 » (1155), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MURATORE ed altri. — « Istituzione del Tribunale di Tivoli » (1103), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984 » (1154) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5ª e 12ª della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e dell'11ª Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: SPANO Roberto ed altri. — « Trattamento giuridico ed economico degli accudienti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (724), già deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

MARGHERITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 4 - 00239).

(3 - 00760)

DE CINQUE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

i criteri ai quali si è ispirato lo speciale nucleo di valutazione costituito presso il Ministero del bilancio nell'escludere dalle proposte formulate al CIPE per i finanziamenti FIO, da deliberare in una prossima seduta, i due progetti presentati dalla Regione Abruzzo, e cioè quello relativo al completamento della costruzione dell'ospedale clinicizzato SS. Annunziata di Chieti, che dovrà ospitare le cliniche della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università « Gabriele D'Annunzio » di Chieti, e quello relativo all'ampliamento ed adeguamento delle strutture del porto di Ortona (Chieti), progetti entrambi della massima importanza per lo sviluppo della suddetta provincia e dell'intera regione, essendo il primo necessario per la più opportuna sistemazione della fiorente

facoltà di medicina di Chieti, attualmente costretta in angusti ed inadeguati locali della vecchia sede ospedaliera, e l'altro assolutamente indispensabile per lo sviluppo delle zone industriali della Val Pescara e della Val di Sangro, nelle quali sono insediate aziende di prim'ordine in campo nazionale ed internazionale, come la SEVEL (gruppo FIAT) le cui possibilità di espansione sono gravemente penalizzate per la mancanza di adeguate strutture portuali;

se non ritenga che siano stati in tal modo esclusi proprio i progetti che meglio si prestano a favorire la ripresa occupazionale e produttiva in una zona ove la crisi economica in atto sta minacciando i risultati di grande progresso conseguiti dall'intera regione;

se non ritenga, quindi, opportuno — attese anche le vivaci proteste levatesi da qualificati ambienti politici ed economici per i discutibili criteri ai quali il suddetto nucleo si è ispirato nelle sue valutazioni — provvedere ad invitarlo ad un completo riesame delle proposte fatte, tenendo in particolare evidenza le effettive possibilità di aumento dell'occupazione derivanti dai singoli progetti.

(3 - 00761)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che anche in un recente convegno sui trapianti d'organo tenuto a Bolzano, su iniziativa dell'AIDO, dell'Associazione dei diabetici, dell'Associazione dei nefropatici e dell'Unione italiana ciechi, è stata sostenuta la necessità di una nuova disciplina giuridica che superi le contraddizioni, le carenze e le remore delle disposizioni vigenti per quanto riguarda il trapianto della cornea;

che, in particolare, è stato rilevato che per il trapianto della cornea l'intervento chirurgico è diventato ormai di *routine* e che riguarda d'altra parte solo un tessuto e non un organo;

che risultano inutili ed ostative le lunghe procedure e le interminabili pratiche autorizzative previste, e necessarie, invece, per il trapianto di organi veri e propri,

l'interrogante chiede se il competente Ministero non intenda promuovere una iniziativa legislativa che svincoli completamente il trapianto di cornea dalla normativa in vigore per i « trapianti d'organo », in modo che gli interventi nel settore specifico possano essere effettuati con tempestività e possano essere soddisfatte le numerose richieste di trapianto.

(4 - 01623)

MASCARO, MURMURA, FIMOGNARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle incredibili e stupefacenti dichiarazioni pubblicate nel quotidiano « Il Giorno » di sabato 2 febbraio 1985, che sarebbero state rese nel corso di una intervista dal Ministro del tesoro, onorevole Gorla, e se, nel caso auspicabile di riferite grossolane inesattezze dell'intervistatore, non ritenga indispensabile invitare lo stesso Ministro del tesoro a smentirle.

Pur escludendo, però, che dette dichiarazioni siano state rese, gli interroganti sentono il dovere di precisare che i « trentamila, ho detto trentamila » forestali della Calabria non « piantano ogni tanto un albero per incendiarlo subito dopo allo scopo di mantenere il posto di lavoro », ma hanno il merito di aver ricostruito ed accresciuto il patrimonio boschivo della Calabria, già interamente distrutto, perchè a suo tempo ceduto agli alleati in conto debiti di guerra; patrimonio boschivo oggi inestimabile che si estende su 500.000 ettari, concorrendo in modo determinante a salvare dal dissesto idrogeologico l'impervia regione, che Giustino Fortunato, non a caso, definì « sfasciame pendulo sul mare »: questa sola constatazione, a prescindere da quelle di carattere umano e sociale, non solo giustifica la presenza dei « forestali », ma induce alla considerazione che se non fossero esistiti in questa terra bisognava inventarli.

È inaccettabile, inoltre, l'affermazione di una impossibile competitività derivante dal fatto che in Calabria « non c'è niente da ren-

dere competitivo », giacchè in tal caso si confonde l'effetto con la causa, dato che questa regione, per giudizio unanime, è potenzialmente ricca di risorse mai adeguatamente utilizzate in mancanza di organiche ed adeguate politiche di sviluppo capaci di parificarla economicamente e socialmente al resto del Mezzogiorno e del Paese.

Ancora, infatti, vi sono in essa zone importanti e produttive penalizzate da anacronistici isolamenti, di carattere viario, ferroviario ed aeroportuale, che certamente non stimolano gli investimenti e non creano le condizioni pregiudiziali per la competitività. Queste zone vanno subito riscattate, collegate ed attrezzate, perchè possano a loro volta offrire occasioni di lavoro produttivo e non soltanto « socialmente utile ».

Queste precisazioni vanno fatte per non commettere errori di analisi e non continuare a sbagliare nel futuro: questa di oggi, diciamolo, è quindi la Calabria che è il risultato di una inadeguata politica dello Stato, ricevuta in eredità dalla Regione la quale non poteva certo cambiarla con le magre risorse del bilancio regionale ed anche (perchè non ammetterlo?) con la precarietà ed insufficienza della sua azione di Governo; questa è la Calabria che permane dopo la legge speciale scaduta che, di fatto — lo si ricordi — ha sostituito l'intervento ordinario; questa, però, è la regione che vuole anche cambiare, ma che per cambiare ha bisogno non di facili e sommari giudizi, ma di serie, adeguate e coerenti azioni di Governo.

Per questo si chiede al Governo stesso un pressante impegno affinché venga sollecitamente approvata la nuova legge relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, nell'ambito di questa, la nuova legge per la Calabria, realmente nuova e aggiuntiva rispetto alla prima. I calabresi si attendono questo dal Governo e dal Parlamento e vogliono impegnarsi, insieme alla classe dirigente, e rendendone conto, affinché i nuovi investimenti producano competitivamente nuova ricchezza e nuova occupazione.

Quale segno di tale volontà e determinazione si chiede al Presidente del Consiglio

dei ministri, per sfatare alcune leggende attorno ai « forestali » e rendere giustizia alla verità delle cose, di nominare una Commissione mista di parlamentari e tecnici che si rechi sul posto a constatare i risultati conseguiti nel settore forestale dalla Regione Calabria, affinché il Parlamento ed il Paese ne siano edotti e sappiano, con certezza e una volta per tutte, la verità.

Solo sulla riconquistata reciproca stima tra gli organi istituzionali e la Calabria possono essere costruiti una nuova politica ed un nuovo domani.

(4-01624)

FONTANARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con riferimento alla risposta in data 21 maggio 1984 ad analoga interrogazione, in cui il Ministero confermava la decisione di spostare lo scalo merci di Trento nella nuova sede sull'area dell'ex aeroporto di Gardolo, in connessione con il realizzando centro autoportuale-doganale di Trento, e che nessuna modifica era intervenuta nè al progetto originario delle Ferrovie dello Stato, nè al relativo finanziamento di 5 miliardi, ricordando che:

su richiesta delle Ferrovie dello Stato il comune di Trento ha provveduto ad apportare una variante al piano speciale per l'interporto, aumentando da 12 a 35 ettari l'area a disposizione dell'Amministrazione ferroviaria per realizzarvi, oltre al nuovo scalo merci, anche il nuovo grande centro di smistamento carri e fasci di selezione per *transcontainers*;

la provincia autonoma di Trento, con legge provinciale del 7 giugno 1983, n. 17, ha previsto tutta una serie di interventi finanziari per la realizzazione dell'interporto doganale di Trento, ivi compresi quelli necessari per lo sviluppo del trasporto intermodale delle merci sulla base dei programmi previsti dalle Ferrovie dello Stato;

le Ferrovie dello Stato già in data 24 gennaio 1983 hanno chiesto di far parte della s.p.a. Interporto doganale di Trento con una quota azionaria;

considerato che, sulla base delle indicazioni e degli impegni più volte ripetuti, la provincia autonoma di Trento, il comune di Trento e la s.p.a Interporto hanno già sostenuto notevoli spese, conferito incarichi di progettazione e stipulato accordi per consentire l'insediamento di dette infrastrutture ferroviarie nella suddetta località,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondono al vero le recenti notizie secondo le quali le Ferrovie dello Stato intenderebbero spostare le infrastrutture ferroviarie previste a Gardolo di Trento — e specificatamente il centro smistamento carri merci e fasci di selezione per *transcontainers* — a Campo di Trens, dove era precedentemente prevista la possibilità di realizzazione solo di alcuni servizi ferroviari nell'ambito dell'area del demanio ferroviario;

se tale ipotesi, che vanificherebbe studi e lavori preparatori di qualche anno e che verrebbe sconnessa dalla realtà del realizzando interporto doganale di Trento, non sia da considerarsi quanto meno prematura, atteso che la questione merita una particolare attenzione anche nel quadro del piano generale dei trasporti che, come risulta dal rapporto sullo stato di elaborazione del PGT (15 dicembre 1984), ha appena concluso una prima fase conoscitiva ed al capitolo 2.2 (Sistema ferroviario) precisa testualmente: « Particolare attenzione è posta al problema dell'intermodalità con la considerazione dei collegamenti con i porti, gli interporti ed i punti di generazione di traffico, sia passeggeri che merci ».

(4 - 01625)

BOLDRINI, GIACCHE'. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione alla notizia, apparsa sul quotidiano « Paese Sera » di lunedì 4 febbraio 1985, circa le modalità di espletamento dell'ultimo concorso per l'ammissione di n. 3 guardiamarina in servizio permanente effettivo del ruolo speciale nel Cor-

po di commissariato della Marina militare, si chiede di conoscere:

se risponde al vero il fatto che, a fronte della rinuncia del primo in graduatoria, nessun altro dei giudicati idonei sia stato nominato vincitore e, conseguentemente, ammesso al corso iniziato presso l'Accademia navale nel novembre 1984;

in caso affermativo, i motivi di una decisione che ha escluso da un diritto gli altri concorrenti idonei, ma non vincitori perchè classificati in graduatoria in eccedenza ai 3 posti disponibili nel suddetto concorso;

quali garanzie possono essere fornite che tale esclusione non sia in alcun modo riconducibile a forme di discriminazione politica espressamente vietate dall'articolo 17 della legge sui principi della disciplina militare.

(4 - 01626)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRÉSIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, Bilancio, Partecipazioni statali):

n. 3 - 00761, del senatore De Cinque, sull'esclusione di due progetti della Regione Abruzzo dalle proposte formulate al CIPE per i finanziamenti FIO;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 00755, dei senatori Margheriti ed altri, perchè nel Regolamento sulle strutture agricole comunitarie vengano incoraggiate le pratiche agricole che non danneggiano l'ambiente;

n. 3 - 00759, dei senatori Margheriti ed altri, sulla normativa comunitaria relativa alle gradazioni minime dei vini liquorosi.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 febbraio 1985**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute di domani, venerdì 8 febbraio, non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari